



Consiglio
dell'Unione europea

Bruxelles, 27 novembre 2015
(OR. en)

14694/15

EMPL 453
SOC 694
ECOFIN 934
EDUC 313
JEUN 116

NOTA DI TRASMISSIONE

Origine:	Jordi AYET PUIGARNAU, Direttore, per conto del Segretario Generale della Commissione europea
Data:	26 novembre 2015
Destinatario:	Jeppe TRANHOLM-MIKKELSEN, Segretario Generale del Consiglio dell'Unione europea
n. doc. Comm.:	COM(2015) 700 final
Oggetto:	PROGETTO DI RELAZIONE COMUNE SULL'OCCUPAZIONE DELLA COMMISSIONE E DEL CONSIGLIO che accompagna la comunicazione della Commissione sull'analisi annuale della crescita 2016

Si trasmette in allegato, per le delegazioni, il documento COM(2015) 700 final.

All.: COM(2015) 700 final



Bruxelles, 26.11.2015
COM(2015) 700 final

**PROGETTO DI RELAZIONE COMUNE SULL'OCCUPAZIONE
DELLA COMMISSIONE E DEL CONSIGLIO**

**che accompagna la comunicazione della Commissione
sull'analisi annuale della crescita 2016**

**PROGETTO DI RELAZIONE COMUNE SULL'OCCUPAZIONE
DELLA COMMISSIONE E DEL CONSIGLIO
che accompagna la comunicazione della Commissione
sull'analisi annuale della crescita 2016**

Il progetto di relazione comune sull'occupazione, prescritta dall'articolo 148 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), si iscrive nel quadro del pacchetto sull'analisi annuale della crescita che dà l'avvio al semestre europeo. La relazione, intesa a dare un contributo importante alla governance economica dell'UE, offre una panoramica annuale dei principali sviluppi sociali e occupazionali in Europa nonché delle misure di riforma adottate dagli Stati membri in linea con gli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione e con le priorità dell'analisi annuale della crescita.

In questo contesto, il progetto di relazione comune sull'occupazione 2016 indica quanto segue.

La situazione occupazionale e sociale è in lento miglioramento, mentre persistono segni di divergenza tra gli Stati membri e all'interno dei singoli Stati. In linea con la graduale ripresa economica, in quasi tutti gli Stati membri i tassi di occupazione sono nuovamente in aumento e i tassi di disoccupazione stanno diminuendo. Nel 2014 il tasso annuo di disoccupazione per l'UE-28 era ancora superiore al 10%, e ancor più elevato nella zona euro, ma è ulteriormente diminuito nel corso del 2015. Dal 2013 sono in calo anche la disoccupazione giovanile e quella di lunga durata, pur rimanendo a livelli complessivamente elevati. Malgrado la timida convergenza nelle condizioni del mercato del lavoro, registrata nel 2014, tra gli Stati membri permangono sensibili differenze. I redditi delle famiglie nell'UE sono leggermente aumentati nel 2014 e all'inizio del 2015 grazie alla ripresa dell'attività economica e al miglioramento della situazione del mercato del lavoro. Nel 2013 e nel 2014 il numero e la quota di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale si sono nel complesso stabilizzati. Come emerge dal quadro di valutazione degli indicatori occupazionali e sociali, in relazione all'andamento del rischio di povertà e della disuguaglianza, gli sviluppi sociali segnalano tuttavia ancora ulteriori divergenze all'interno dell'UE. In base alle buone prassi si potrebbero definire diversi parametri di riferimento comuni a sostegno di processi di convergenza verso l'alto, riconoscendo nel contempo la diversità dei punti di partenza e delle prassi in uso negli Stati membri.

Occorre proseguire con le riforme che sostengano mercati del lavoro efficienti, dinamici e inclusivi. Diversi Stati membri hanno intrapreso riforme i cui effetti positivi sono evidenti, ad esempio in termini di aumento dei tassi di occupazione. È tuttavia necessario un maggiore impegno per stimolare la crescita e favorire un ambiente propizio alla creazione di posti di lavoro di qualità. Considerando che la recente crescita dell'occupazione è essenzialmente riconducibile a un aumento dei contratti di lavoro a tempo determinato, gli Stati membri dovrebbero altresì insistere, e in alcuni casi accelerare, con le misure per fronteggiare il problema della segmentazione dei mercati del lavoro, garantendo un giusto equilibrio tra flessibilità e sicurezza.

I regimi fiscali devono sostenere più efficacemente la creazione di posti di lavoro. Sono state avviate riforme dei regimi fiscali intese a ridurre i disincentivi a lavorare e, nel contempo, a diminuire la tassazione del lavoro per sostenere le imprese nelle (ri-)assunzioni, che spesso riguardano gruppi quali i giovani e i disoccupati di lunga durata. Ciononostante, negli ultimi anni il cuneo fiscale complessivo sul lavoro è aumentato in un numero cospicuo di Stati membri, in particolare per i lavoratori a basso e medio reddito. Considerati i tassi di disoccupazione ancora rilevanti che si registrano in molti Stati membri, si tratta di una tendenza preoccupante in quanto un cuneo fiscale elevato può frenare sia la domanda sia l'offerta di manodopera.

La fissazione dei salari è stata nel complesso caratterizzata dal protrarsi della moderazione salariale. Le riforme hanno consolidato meccanismi di fissazione dei salari che promuovono l'allineamento dell'andamento salariale alla produttività e sostengono il reddito disponibile delle famiglie, con un'attenzione particolare ai salari minimi. Nella maggior parte degli Stati membri l'andamento recente dei salari appare nel complesso piuttosto equilibrato e ha contribuito al processo di riequilibrio nella zona euro. In gran parte degli Stati membri i salari reali seguono sostanzialmente l'andamento della produttività, con alcune eccezioni. Si tratta di un'evoluzione positiva per l'equilibrio interno ed esterno dei paesi, benché si ravvisi la necessità di alcuni ulteriori adeguamenti.

Gli investimenti in capitale umano attraverso l'istruzione e la formazione si sono prevalentemente concentrati sui giovani, ma alcuni Stati membri si sono anche impegnati a fondo per riformare i rispettivi sistemi di istruzione pubblica o per sviluppare le opportunità

di istruzione e formazione professionale degli adulti. La spesa pubblica per l'istruzione è tuttavia diminuita in circa la metà degli Stati membri e ha registrato una flessione del 3,2% nell'intera UE rispetto al 2010. Per l'occupazione, la crescita economica e la competitività future nell'UE sono essenziali interventi di modernizzazione, un maggiore allineamento delle competenze e delle esigenze del mercato del lavoro nonché investimenti significativi nei settori dell'istruzione e della formazione, anche in relazione alle competenze digitali.

Gli Stati membri hanno mantenuto il loro impegno per sostenere l'occupazione giovanile e far fronte agli elevati livelli di NEET (disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione). La garanzia per i giovani è diventata un elemento trainante per migliorare la transizione dalla scuola al lavoro e ridurre la disoccupazione giovanile e i primi risultati sono ormai evidenti: la percentuale di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione è infatti in calo. Per conseguire risultati sostenibili sarà tuttavia essenziale proseguire con l'attuazione, anche con il sostegno di fonti di finanziamento nazionali, e concentrarsi sulle riforme strutturali. Nell'UE il tasso di disoccupazione giovanile ha iniziato a diminuire, ma tale flessione non ha interessato tutti i paesi e le differenze tra un paese e l'altro rimangono marcate.

Il reintegro dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro deve restare una priorità. La disoccupazione di lunga durata rappresenta attualmente il 50% della disoccupazione e costituisce una sfida importante per le politiche occupazionali e sociali. La probabilità di passare dalla disoccupazione all'inattività aumenta di pari passo con la durata della disoccupazione, con conseguenze negative rilevanti per la crescita economica, anche in considerazione dei necessari aumenti della produttività e del cambiamento demografico. In molti Stati membri la transizione dalla disoccupazione di lunga durata all'occupazione dovrebbe essere sostenuta più efficacemente attraverso misure attive del mercato del lavoro. Prima che i disoccupati di lunga durata si scoraggino e passino all'inattività è necessario un intervento immediato sul versante della domanda e dell'offerta.

L'attuale riforma del dialogo sociale è essenzialmente legata alla riforma della contrattazione collettiva e anche alla rappresentanza dei lavoratori. La contrattazione collettiva sta diventando più decentrata, dal livello (inter)settoriale al livello di impresa. Negli Stati membri in cui esistono contratti collettivi (inter)settoriali, le possibilità di determinare le condizioni di lavoro tramite accordi collettivi a livello di impresa sono

aumentate. In tali contesti di contrattazione collettiva decentrata, gli organi di rappresentanza dei lavoratori e il coordinamento della contrattazione a livello verticale e orizzontale sono essenziali per garantire un aumento della produttività e dell'occupazione, nonché un salario equo per i lavoratori. Occorre migliorare il coinvolgimento delle parti sociali nella definizione e nell'attuazione delle politiche.

Malgrado siano sempre più qualificate e addirittura conseguano risultati scolastici migliori rispetto agli uomini, le donne sono tuttora sottorappresentate nel mercato del lavoro. Il divario di genere nei livelli di occupazione rimane particolarmente ampio per i genitori e per le persone con responsabilità familiari, il che indica la necessità di un ulteriore intervento, ad esempio nell'ambito dell'assistenza all'infanzia, mentre il forte divario pensionistico di genere nell'UE si attesta al 40%, percentuale riconducibile alle retribuzioni più basse e alle carriere più brevi delle donne. Si rendono pertanto necessari ulteriori interventi finalizzati alla piena integrazione dell'approccio equilibrio tra vita professionale e vita privata nel processo decisionale, anche in termini di strutture di assistenza, congedi e orario di lavoro flessibile. Nei regimi fiscali e previdenziali vanno inoltre eliminati i disincentivi che scoraggiano dal lavorare o dal lavorare di più le persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare.

Gli Stati membri hanno continuato a modernizzare i loro sistemi di protezione sociale al fine di agevolare la partecipazione al mercato del lavoro e di prevenire e proteggere contro i rischi lungo tutto l'arco della vita. I sistemi di protezione sociale devono offrire una protezione più efficace contro l'esclusione sociale e la povertà e diventare strumenti di ampio respiro al servizio dello sviluppo individuale, delle transizioni nel mercato del lavoro e nell'arco della vita e della coesione sociale. L'adeguatezza delle pensioni rimane vincolata alla capacità di uomini e donne di avere carriere più lunghe e più piene e all'attuazione di politiche a favore dell'invecchiamento attivo che siano sufficientemente attente a salute e formazione. Gli investimenti a favore della popolazione in età lavorativa, compresa l'offerta di servizi di assistenza all'infanzia, sono essenziali per garantire risultati in materia di occupazione inclusiva e finanze pubbliche sostenibili. I sistemi sanitari contribuiscono al benessere individuale e collettivo e alla prosperità economica. Per garantire una base finanziaria sostenibile e incoraggiare la prestazione e l'accesso a servizi di assistenza sanitaria di base efficienti occorrono robuste riforme.

Nel corso del 2015 gli Stati membri, alcuni in particolare, si sono dovuti confrontare con la necessità di rispondere a un crescente afflusso di rifugiati. Gli Stati membri hanno preso decisioni riguardanti pacchetti di integrazione e misure di dissuasione. Anche se, grazie all'aumento della spesa pubblica, l'impatto a breve termine è relativamente modesto, benché più pronunciato per alcuni Stati membri, a medio e lungo termine quel che più conta è l'integrazione nel mercato del lavoro. Gli Stati membri devono assicurare che i richiedenti asilo abbiano accesso al mercato del lavoro al più tardi entro nove mesi dalla data in cui presentano domanda di protezione internazionale.

1. TENDENZE E SFIDE NELLA SOCIETÀ E NEL MERCATO DEL LAVORO NELL'UNIONE EUROPEA

Questa sezione presenta una panoramica delle tendenze e delle sfide nella società e nel mercato del lavoro nell'Unione europea, partendo dai risultati generali del quadro di valutazione degli indicatori occupazionali e sociali e continuando con un resoconto analitico più dettagliato dei principali ambiti occupazionali e sociali.

1.1 Risultati generali del quadro di valutazione degli indicatori occupazionali e sociali

Il quadro di valutazione degli indicatori occupazionali e sociali, nell'attuale terza edizione, costituisce ormai parte integrante della relazione comune sull'occupazione. Come confermato negli ultimi orientamenti a favore dell'occupazione¹, il quadro di valutazione costituisce uno strumento particolarmente utile per contribuire alla tempestiva individuazione dei problemi e delle divergenze principali sul piano occupazionale e sociale e identifica i settori in cui è maggiormente necessaria una risposta politica. Tale contributo si esplica attraverso un monitoraggio e un'interpretazione attenti sia dei livelli sia delle variazioni di ogni indicatore. La Commissione ha attinto ai risultati del quadro di valutazione per la redazione delle relazioni per paese e delle raccomandazioni specifiche per paese per il 2015 al fine di contestualizzare meglio le sfide e le indicazioni strategiche.

L'analisi dei risultati del quadro di valutazione contribuisce a una migliore comprensione degli sviluppi occupazionali e sociali, il che si traduce a sua volta in una maggiore attenzione all'occupazione e alla performance sociale nel semestre europeo, secondo quanto richiesto nella relazione dei cinque presidenti dal titolo "Completare l'Unione economica e monetaria dell'Europa"² e delineato nella recente comunicazione sulle tappe verso il completamento dell'Unione economica e monetaria³. Una migliore interpretazione del quadro di valutazione contribuisce ad individuare oggettivamente le tendenze occupazionali e sociali divergenti. Il quadro di valutazione dovrebbe essere letto assieme ai risultati di altri strumenti quali il monitoraggio dei risultati in materia di occupazione (EPM), il monitoraggio dei risultati in

¹ Decisione del Consiglio sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione per il 2015, Bruxelles, 21 settembre 2015, 11360/15.

² Consultabile al seguente indirizzo: http://ec.europa.eu/priorities/economic-monetary-union/docs/5-presidents-report_it.pdf.

³ COM(2015) 600 final, del 21.10.2015.

materia di protezione sociale (SPPM) e il quadro di valutazione della procedura per gli squilibri macroeconomici (PSM), cui sono stati recentemente aggiunti indicatori principali in materia di occupazione⁴.

I principali sviluppi e livelli occupazionali e sociali potenzialmente problematici, fonti di divergenze tra i paesi dell'UE e che meritano un'analisi più approfondita ed eventualmente una risposta strategica più incisiva, sono individuati lungo tre linee (vedi tabelle dettagliate nell'allegato):

- per ciascuno Stato membro, la variazione dell'indicatore in un dato anno rispetto a periodi precedenti (tendenza storica);
- per ciascuno Stato membro, la differenza rispetto ai tassi medi dell'UE e della zona euro nello stesso anno (istantanea delle disuguaglianze occupazionali e sociali esistenti);
- la variazione dell'indicatore tra due anni consecutivi in ciascuno Stato membro rispetto alla variazione a livello di UE e zona euro (indicazione delle dinamiche della convergenza/divergenza socioeconomica).

Esaminando gli sviluppi storici e i divari rispetto alla media dell'UE in base al quadro di valutazione⁵, si nota come gli Stati membri siano stati colpiti dalla crisi in modi diversi e la ripresa sia stata disomogenea. In circa la metà degli Stati membri dell'UE sono gli sviluppi di almeno due indicatori a suscitare una certa preoccupazione.

Sei Stati membri (Grecia, Croazia, Cipro, Portogallo, Spagna e Italia) devono fronteggiare diverse importanti sfide occupazionali e sociali. La situazione in due Stati membri (Francia e Finlandia) indica sviluppi problematici dei tassi di disoccupazione e di disoccupazione giovanile che, in Finlandia, è accompagnata da una flessione del reddito disponibile. Per cinque paesi (Romania, Bulgaria, Lituania, Lettonia ed Estonia) si segnalano gli indicatori che evidenziano fenomeni connessi all'esclusione sociale. Infine due Stati membri (Malta e Lussemburgo) presentano una combinazione di una situazione problematica per un indicatore e un risultato buono, ma in via di peggioramento, per un altro.

⁴ Cfr. relazione sul meccanismo di allerta del 2016.

⁵ Per una panoramica dettagliata per indicatore si rimanda alla sezione precedente.

Nel dettaglio, la Grecia si trova in una situazione critica in tutti gli indicatori. La Croazia presenta sviluppi e livelli problematici negli indicatori della disoccupazione, dei NEET e della povertà. A Cipro i tassi di disoccupazione generale e di disoccupazione giovanile e l'indicatore del rischio di povertà mostrano tendenze preoccupanti, mentre si ritiene che il tasso di NEET sia debole ma in miglioramento. L'Italia presenta tendenze molto preoccupanti per gli indicatori relativi alla situazione dei giovani sul mercato del lavoro, nonché sviluppi piuttosto problematici del tasso di disoccupazione generale e degli indicatori sociali. In Portogallo i tassi di disoccupazione generale e giovanile restano preoccupanti, ma hanno recentemente registrato un miglioramento. Questi cambiamenti positivi non hanno ancora avuto ripercussioni in ambito sociale e gli indicatori del rischio di povertà e di disuguaglianza restano a livelli elevati. In Spagna l'andamento dei tassi di disoccupazione e di NEET è migliorato (rispetto a livelli di partenza problematici), mentre la situazione relativa alla disoccupazione giovanile, alla povertà e alle disuguaglianze rimane critica.

La Finlandia ha registrato sviluppi negativi per tutti e tre gli indicatori occupazionali a causa dei fortissimi aumenti rilevati nell'ultimo periodo e continua a registrare un deterioramento del reddito lordo disponibile delle famiglie. In Francia i tassi di disoccupazione generale e giovanile sono superiori alla media dell'UE e continuano ad aumentare.

Benché in diversi paesi la situazione del mercato del lavoro sia stabile o in via di miglioramento, gli indicatori sociali rivelano una situazione più preoccupante. La Romania si trova di fronte a situazioni critiche in termini di tasso di NEET, tasso di rischio di povertà e disuguaglianze. La Bulgaria è al secondo posto in termini di aumento delle disuguaglianze, da livelli di partenza già elevati, mentre la situazione relativa ai NEET è ancora ritenuta debole (ma in miglioramento). Entrambi gli indicatori sociali sono ancora considerati problematici in Lettonia, Lituania ed Estonia.

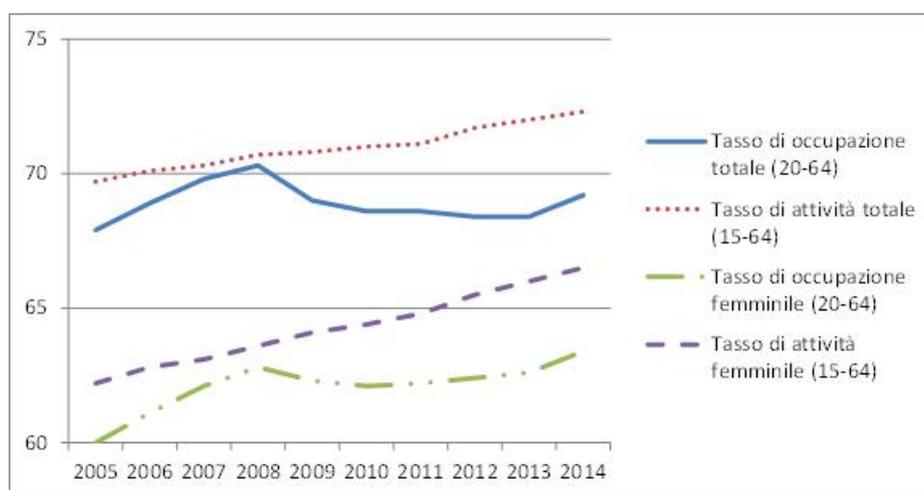
Dagli sviluppi osservati in due Stati membri emerge un quadro eterogeneo, con il peggioramento di alcuni indicatori che precedentemente si attestavano su livelli buoni o già problematici. In Lussemburgo il tasso di NEET è aumentato (da livelli di partenza ancora buoni) e l'indicatore di disuguaglianza mette in evidenza problemi da tenere sotto osservazione. Malta ha registrato un notevole aumento del tasso di rischio di povertà (da livelli di partenza relativamente buoni) e del tasso di NEET.

L'Austria presenta inoltre una situazione generale buona o molto buona per tutti gli indicatori, benché si osservi un lieve peggioramento dei tassi di NEET e di disoccupazione totale.

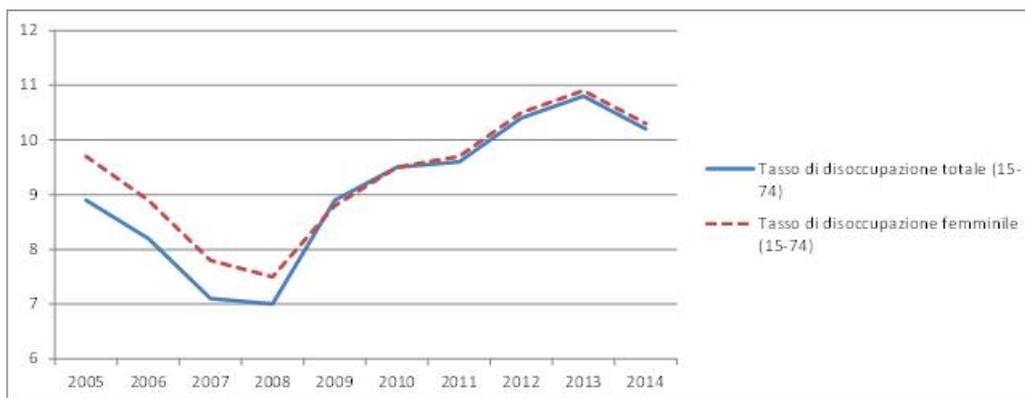
1.2 Tendenze e sfide nel mercato del lavoro

Nell'UE la ripresa economica ha avuto inizio nel 2013 e gran parte degli indicatori del mercato del lavoro hanno cominciato a migliorare subito dopo. A causa della gravità della crisi e della lentezza della ripresa, in particolare nella zona euro, il PIL reale non è tuttavia ancora tornato ai livelli precedenti alla crisi. I tassi di occupazione sono nuovamente in aumento (figura 1). Nel 2014 il tasso di occupazione (persone di età compresa tra 20 e 64 anni) è aumentato di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente, attestandosi al 69,2% nell'UE-28, e di 0,4 punti percentuali, attestandosi al 68,1% nella ZE-19⁶. Il tasso di attività (fascia di età 15-64 anni) è nel contempo aumentato, rispettivamente, di 0,3 e di 0,1 punti percentuali, fino a raggiungere il 72,3% sia nell'UE-28 sia nella ZE-19. Il costante aumento della disoccupazione, iniziato nel 2008, è regredito nel 2013 e il tasso di disoccupazione (fascia di età 15-74 anni) è sceso dal 10,8% al 10,2% nell'UE-28 e dal 12,0% all'11,6% nella ZE-19 tra il 2013 e il 2014. La tendenza al ribasso è stata confermata nel primo semestre del 2015, periodo in cui, rispetto allo stesso periodo nel 2014, il tasso di disoccupazione è diminuito rispettivamente di 0,7 punti percentuali nell'UE-28 e di 0,5 punti percentuali nella zona euro.

Figura 1: tassi di occupazione, di disoccupazione e di attività, UE-28, totali e delle donne



⁶ [2015 update when available]



Fonte: Eurostat, indagine sulla forza lavoro (LFS).

Le tendenze relative a occupazione e disoccupazione seguono l'andamento degli indici relativi agli avviamenti al lavoro e alle cessazioni dei rapporti di lavoro. Rispetto ai livelli modesti registrati all'inizio del 2013, gli indici relativi agli avviamenti al lavoro hanno mostrato segni di ripresa, mentre dall'inizio del 2012 gli indici relativi alle cessazioni dei rapporti di lavoro hanno iniziato a diminuire. La diminuzione della disoccupazione osservata nel 2013 e nel 2014 è principalmente riconducibile alla flessione degli indici relativi alle cessazioni dei rapporti di lavoro, mentre gli indici relativi agli avviamenti al lavoro, benché in fase di ripresa, restano inferiori ai livelli precedenti alla crisi e sono ancora particolarmente bassi per le persone in cerca di lavoro che hanno attraversato periodi di disoccupazione prolungati.

Le dinamiche relative alla crescita dell'occupazione sono state eterogenee tra uno Stato membro e l'altro, tra i comparti economici e tra le tipologie di contratti. Nel 2014 i tassi di occupazione (fascia di età da 20 a 64 anni) sono aumentati in tutti gli Stati membri rispetto al 2013, tranne in Finlandia (-0,2 punti percentuali), Austria (-0,4) e Paesi Bassi (-0,5). Permangono tuttavia differenze nei livelli, con tassi per il 2014 che variano tra il 53,3% della Grecia e valori leggermente inferiori al 60% per Croazia, Italia e Spagna, fino ad arrivare a oltre il 75% di Paesi Bassi (75,4%), Danimarca (75,9%), Regno Unito (76,2%), Germania (77,7%) e Svezia (80,0%). Per quanto riguarda gli sviluppi settoriali, il miglioramento dei tassi di occupazione ha ormai raggiunto la maggior parte dei comparti, compresi quelli più colpiti dalla crisi come l'agricoltura, l'edilizia e l'industria. Esaminando le tipologie di contratti, negli ultimi anni l'occupazione, in linea con le aspettative, è stata più volatile per i contratti a tempo determinato e lo è stata meno per i contratti a tempo

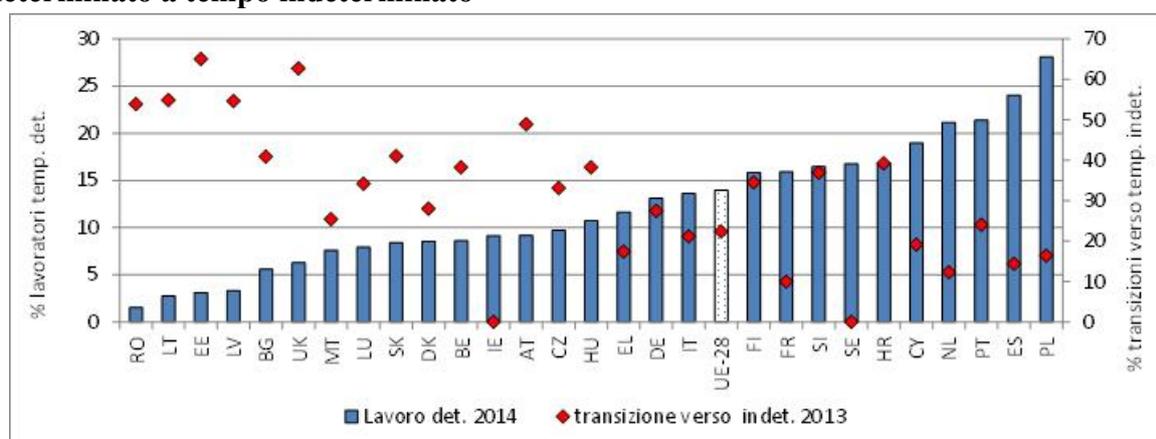
indeterminato o per il lavoro autonomo, rimasti più o meno stabili dal 2011. A partire dal 2013 l'aumento dell'occupazione complessiva è stato principalmente innescato da un aumento dei contratti a tempo determinato. Come mostra la figura 2, il ricorso a contratti a tempo determinato varia notevolmente tra gli Stati membri e le percentuali per il 2014 vanno da meno del 5% in Romania e nei paesi baltici a oltre il 20% nei Paesi Bassi, in Portogallo, in Spagna e in Polonia. Anche i tassi di transizione da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato variano tra i diversi paesi e sembrano essere superiori nei paesi in cui la percentuale di contratti a tempo determinato è inferiore e viceversa. Le percentuali relative sia ai contratti a tempo determinato sia alla transizione da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato indicano quanto siano flessibili i mercati del lavoro e in qualche misura rispecchiano le differenze tra le normative in materia di protezione dell'occupazione nei vari paesi nonché l'incidenza degli effetti insider-outsider sui mercati del lavoro nazionali. Ciò è fonte di preoccupazione soprattutto nei paesi in cui viene fatto ampio ricorso a contratti a tempo determinato che spesso non aumentano le possibilità di ottenere un posto di lavoro fisso e a tempo pieno, come illustrato nella figura 2.

I contratti di lavoro atipici sono più diffusi tra le donne, i giovani e i lavoratori manuali occasionali e, oltre a essere maggiormente diffusi tra i lavoratori a basso reddito, sembrano associati a una penalizzazione retributiva⁷. Un altro aspetto della precarietà del lavoro è l'entità del lavoro a tempo parziale non volontario, aumentato dal 16,7% al 19,6% dell'occupazione totale, nonché la diffusione e la diversificazione delle forme di lavoro occasionale⁸.

⁷ OCSE (2015) – *In It Together: Why Less Inequality Benefits All*.

⁸ Eurofound (2015) - *Developments in working life in Europe: EurWORK annual review 2014*.

Figura 2: percentuale di contratti a tempo determinato e transizioni da tempo determinato a tempo indeterminato



Fonte: Eurostat, indagine sulla forza lavoro (LFS) e indagine sul reddito e sulle condizioni di vita (SILC). Breve descrizione: i dati sulle transizioni per BG, EL, PT e HR si riferiscono al 2012, quelli per AT al 2014. I dati sulle transizioni per IE e SE non sono disponibili.

L'evoluzione dell'occupazione riflette le tendenze della creazione (netta) di posti di lavoro, con le piccole e medie imprese (PMI) tradizionalmente considerate come il motore della crescita occupazionale. Tra il 2002 e il 2010 l'85% dei nuovi posti di lavoro nell'UE è stato creato dalle PMI. Tra il 2010 e il 2013 l'occupazione nelle PMI nell'UE è invece diminuita dello 0,5%. Tuttora e in molti Stati membri la disponibilità di credito per il settore non finanziario rimane debole, a causa di fattori legati sia alla domanda che all'offerta, compresa la ristrutturazione del settore e la riduzione della leva finanziaria conseguenti alla crisi finanziaria. L'accesso limitato ai finanziamenti può inoltre limitare il numero di start-up. Nel 2014 il numero di lavoratori autonomi è aumentato quasi di pari passo con l'occupazione e il tasso di lavoro autonomo a livello di UE è rimasto invariato al 14,6%, cifra inferiore al 15% registrato nel periodo 2004-2006. Il tasso di lavoro autonomo femminile si è attestato intorno al 10%, mentre il tasso relativo agli uomini è rimasto pari a circa un lavoratore su cinque. Il livello e le variazioni dei tassi di lavoro autonomo negli Stati membri sono molto eterogenei e rispecchiano diversi fattori tra cui le condizioni quadro, lo spirito imprenditoriale nazionale e le opportunità di impiego retribuito. I tassi sono notevolmente superiori ai livelli osservati dieci anni fa nei Paesi Bassi, in Slovacchia, Slovenia, Grecia, Regno Unito e Repubblica ceca.

I tassi di attività variano tra i gruppi di popolazione e gli Stati membri. Essi seguono un andamento più stabile rispetto ai tassi di occupazione, il che potenzialmente indica solo un lieve effetto di scoraggiamento. In linea con le tendenze a più lungo termine, hanno registrato

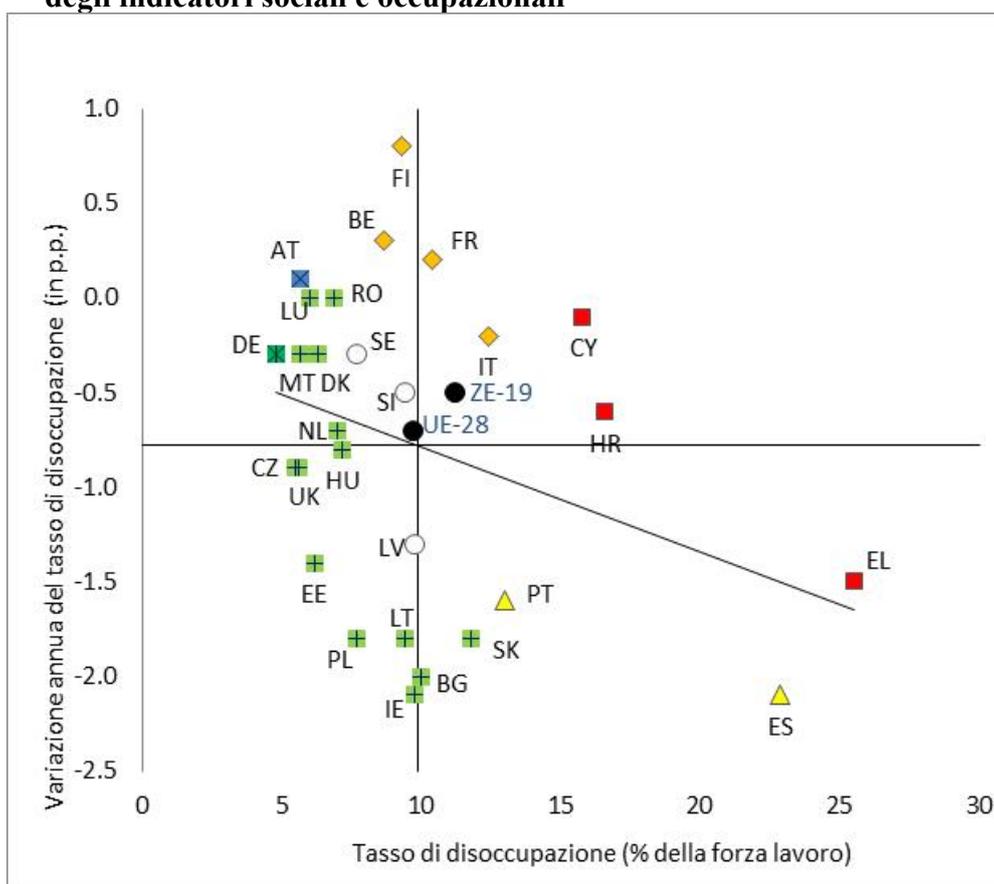
un costante aumento per alcuni gruppi, in particolare le donne e i lavoratori più anziani, mentre sono diminuiti per i lavoratori poco qualificati e i giovani maschi di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Sebbene si siano attenuate nel tempo, permangono tuttora differenze rilevanti nei tassi di attività, sia tra donne e uomini sia che tra lavoratori anziani e lavoratori della fascia primaria di età. Nel 2014 il tasso di attività femminile nell'UE-28 si attestava al 66,5% e, pur essendo ancora di 11,5 punti percentuali inferiore a quello maschile, la differenza si è ridotta rispetto ai 13,2 punti percentuali del 2010. Le differenze di genere in relazione al lavoro a tempo pieno e a tempo parziale si sommano alle differenze nei tassi di attività e si traducono in divari retributivi di genere nel corso della vita lavorativa che culminano in divari pensionistici di genere. Tra il 2010 e il 2014 la differenza nei tassi di attività tra i lavoratori più anziani (55-64 anni) e i lavoratori della fascia primaria di età (25-54 anni) si è ridotta passando da 35,4 a 29,6 punti percentuali. Le differenze tra cittadini dell'UE e cittadini di paesi terzi e tra persone con e senza disabilità non sono per contro diminuite. Tra i paesi permangono notevoli differenze in termini di tassi generali di attività (che nel 2014 andavano dal 63,9% in Italia all'81,5% in Svezia) e per gruppi specifici, il che rispecchia le differenze nelle condizioni economiche, negli assetti istituzionali e nelle preferenze individuali dei lavoratori.

La disoccupazione generale e quella giovanile hanno iniziato a diminuire, ma non in tutti gli Stati membri, e le differenze tra paesi rimangono marcate. In base ai risultati del quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali in Europa si osserva una certa convergenza dei tassi di disoccupazione, con flessioni sopra alla norma in diversi Stati membri che erano stati interessati da livelli di disoccupazione molto elevati (Spagna e Portogallo sono gli esempi di maggior rilievo, seguiti dalla Grecia). Ciononostante nel primo semestre del 2015 i tassi di disoccupazione oscillavano dal 5% circa in Germania a oltre il 20% in Spagna e Grecia (cfr. figura 3). Il tasso di disoccupazione è molto elevato anche in Croazia e a Cipro, dove è in aumento costante.

In diversi paesi con tassi di disoccupazione relativamente migliori si rileva una tendenza al deterioramento, con aumenti sensibilmente superiori alla media. Questa tendenza interessa Belgio, Francia, Finlandia e Austria (quest'ultima ha tuttavia un tasso di disoccupazione ancora molto basso, pari al 5,1%). Tra questi paesi la Finlandia fa registrare l'aumento più elevato nell'UE-28, pari a 0,8 punti percentuali. Sebbene la disoccupazione in Italia sia in calo, il ritmo della riduzione è lento rispetto alla media. Questi sviluppi andrebbero esaminati attentamente in quanto possono dare luogo a tendenze di lungo periodo.

In una prospettiva di genere, la flessione del tasso di disoccupazione è nel complesso comparabile per uomini e donne (rispettivamente 0,8 e 0,7 punti percentuali nell'UE-28). I tassi di disoccupazione femminile restano problematici nell'Europa meridionale (in particolare in Grecia e in Spagna) e in alcuni paesi dell'Europa orientale (Croazia e Slovacchia).

Figura 3: tasso di disoccupazione e variazione annua secondo il quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali

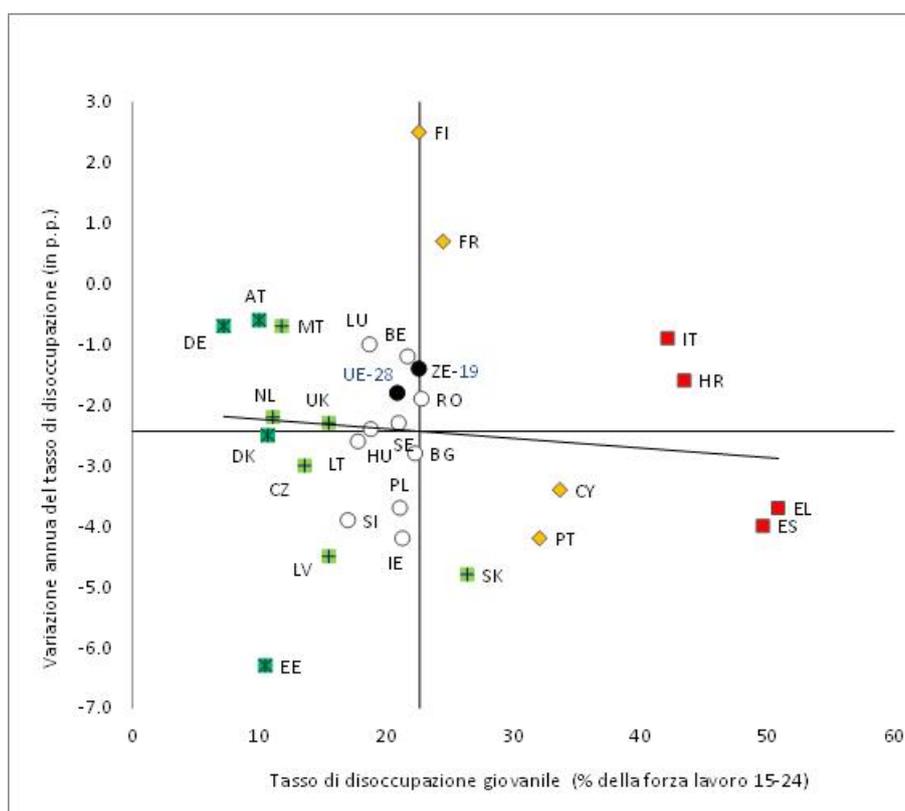


Fonte: Eurostat, LFS (calcoli della DG EMPL). Periodo: livelli del 1° semestre 2015 e variazioni annue rispetto al 1° semestre 2014. Nota: gli assi sono centrati sulla media non ponderata dell'UE-28. UE-28 e ZE-19 si riferiscono alle rispettive medie ponderate. La legenda figura nell'allegato.

Come indicato nella figura 4, le differenze tra paesi sono ancora più accentuate per quanto riguarda i tassi di disoccupazione giovanile. In due paesi (Grecia e Spagna) i livelli di disoccupazione giovanile sono ancora del 50% circa, in due (Italia e Croazia) sono superiori al 40% e in due (Cipro e Portogallo) sono superiori al 30%; in questi paesi si riscontrano inoltre i valori più elevati per le donne. Sebbene la pendenza negativa della linea di regressione suggerisca che sia iniziata una convergenza tra gli Stati membri, in questi paesi occorrerebbe una diminuzione più rapida per riportare rapidamente la disoccupazione giovanile a livelli ragionevoli. In questo gruppo il Portogallo sembra essere il paese in cui il ritmo della convergenza è più rapido. Un piccolo gruppo di paesi (fra cui Francia e Finlandia)

mostrano segni di peggioramento della disoccupazione giovanile rispetto a un livello di partenza relativamente buono. Il caso della Finlandia merita particolare attenzione per via di un aumento di 2,5 punti percentuali nel periodo in esame, riconducibile alle condizioni economiche precarie (aumento più marcato nell'UE-28, come per il tasso di disoccupazione complessivo).

Figura 4: tasso di disoccupazione giovanile e variazione annua secondo il quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali

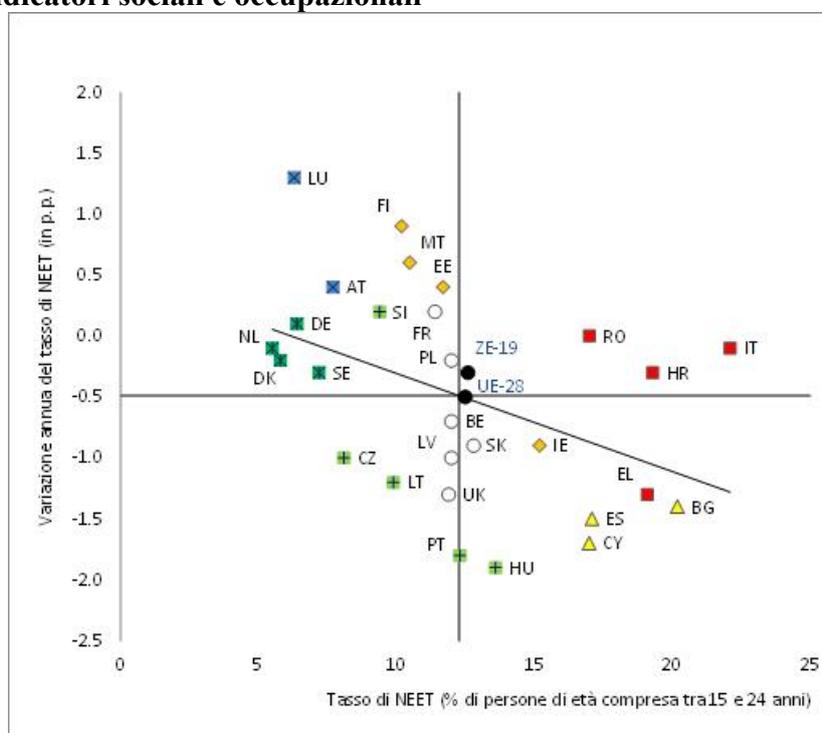


Fonte: Eurostat, LFS (calcoli della DG EMPL). Periodo: livelli del 1° semestre 2015 e variazioni annue rispetto al 1° semestre 2014. Nota: gli assi sono centrati sulla media non ponderata dell'UE-28. UE-28 e ZE-19 si riferiscono alle rispettive medie ponderate. La legenda figura nell'allegato.

Anche la percentuale di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione (NEET) è in calo (figura 5). Si registrano tuttavia tassi di NEET ancora molto elevati in diversi paesi (Irlanda, Cipro, Spagna, Romania, Grecia, Croazia, Bulgaria e Italia, con valori superiori al 20% negli ultimi due casi). Anche tra le donne le percentuali di NEET più elevate sono state rilevate in Grecia, Italia, Romania e Bulgaria. Mentre il ritmo di convergenza di Spagna, Bulgaria, Grecia e Cipro sembra essere ragionevolmente rapido, in Italia, Croazia e Romania la velocità di adeguamento (eventuale) è insufficiente. Anche in questo caso alcuni Stati membri con tassi di NEET relativamente modesti o vicini alla media

presentano variazioni annue sensibilmente superiori alla media dell'UE. Questa situazione è stata osservata in Lussemburgo, Austria, Finlandia e a Malta.

Figura 5: tasso di NEET e variazione annua secondo il quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali



Fonte: Eurostat, LFS (calcoli della DG EMPL). Discontinuità nelle serie di dati per FR ed ES. Periodo: livelli 2014 e variazioni annue rispetto al 2013. Nota: gli assi sono centrati sulla media non ponderata dell'UE-28. UE-28 e ZE-19 si riferiscono alle rispettive medie ponderate. La legenda figura nell'allegato.

I tassi di abbandono scolastico precoce sono migliorati per la maggior parte dei paesi.

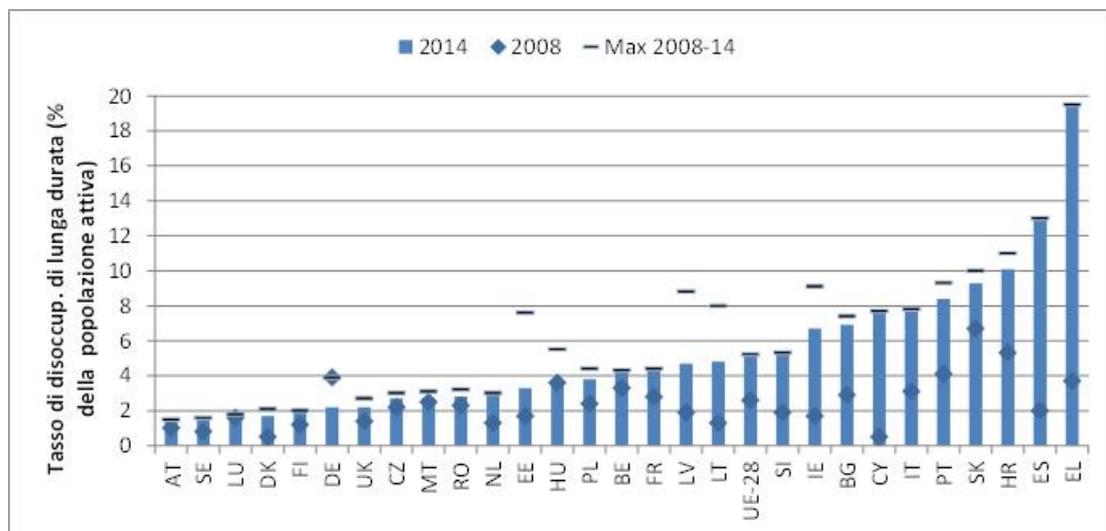
Nel 2014 l'abbandono scolastico precoce è diminuito in 20 Stati membri rispetto al 2013, mentre in Estonia si è osservato un aumento relativamente marcato. Nonostante gli sviluppi positivi verificatisi nella maggior parte degli Stati membri, in diversi paesi (Malta, Italia, Portogallo e Spagna) i livelli rimangono particolarmente elevati. I tassi dei giovani nati all'estero sono inoltre in media di 10 punti percentuali più elevati rispetto a quelli dei giovani autoctoni, con picchi di 20 punti circa in Grecia e Italia⁹.

Nonostante il miglioramento generale del mercato del lavoro, la disoccupazione di lunga durata resta a livelli molto elevati in diversi Stati membri. In seguito alla crisi, tra il 2008 e il 2014 il tasso di disoccupazione di lunga durata è aumentato in tutti gli Stati membri, con la significativa eccezione della Germania (figura 6). Nel complesso i tassi sono ancora relativamente elevati, in particolare in Grecia e, in misura minore, in Spagna; in entrambi i

⁹ Cfr. "Education and Training Monitor 2015", disponibile all'indirizzo: http://ec.europa.eu/education/tools/et-monitor_en.htm.

casi il tasso registrato nel 2014 è ancora molto vicino al livello massimo. La disoccupazione di lunga durata riguarda gli uomini, i giovani e i lavoratori poco qualificati in misura relativamente maggiore rispetto ad altri gruppi sul mercato del lavoro e colpisce in particolare coloro che lavoravano nelle professioni e nei settori in declino. Lo stato complessivo dell'economia rimane un fattore importante che influenza le variazioni dei livelli e dei flussi da e verso la disoccupazione di lunga durata, ma vi sono anche rilevanti effetti specifici per paese, essenzialmente riconducibili alle differenze istituzionali.

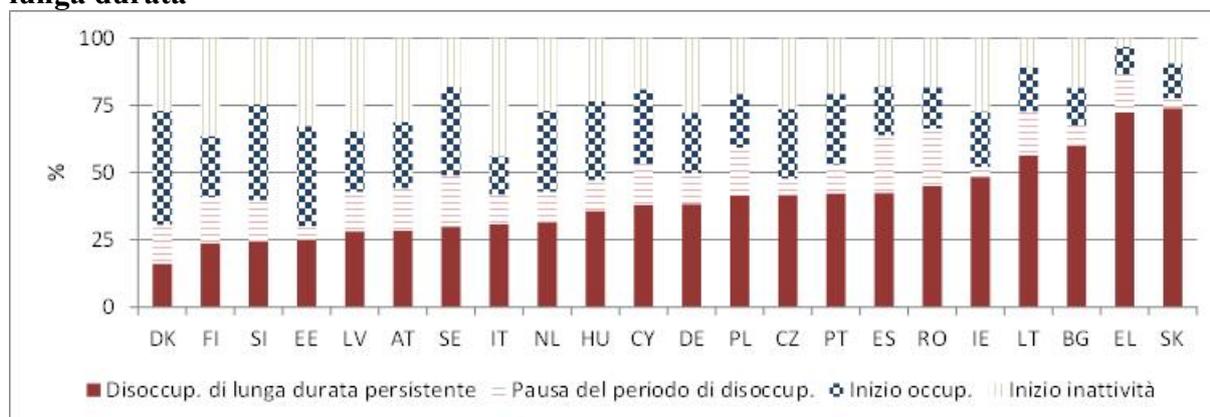
Figura 6: tassi di disoccupazione di lunga durata (2008, 2014 e livelli massimi)



Fonte: *Employment and Social Developments in Europe (ESDE) 2015*, Commissione europea.

Tra gli Stati membri si registrano differenze in termini di dinamiche della disoccupazione di lunga durata. La figura 7 mostra i tassi di transizione per i disoccupati di lunga durata tra il 2013 e il 2014. Per diversi Stati membri i tassi di permanenza nella disoccupazione di lunga durata (i disoccupati di lunga durata che dopo un anno sono ancora senza lavoro) sono notevoli e raggiungono livelli superiori al 50% in Lituania, Bulgaria, Grecia e Slovacchia. D'altro canto, in termini comparativi, la transizione verso l'occupazione è frequente in Danimarca, Svezia, Estonia e Slovenia. Le transizioni verso l'inattività possono riflettere gli effetti dello scoraggiamento dei lavoratori e sono particolarmente rilevanti in Italia e in misura minore in Finlandia, Estonia e Lettonia.

Figura 7: condizione sul mercato del lavoro nel 2014 di chi nel 2013 era disoccupato di lunga durata

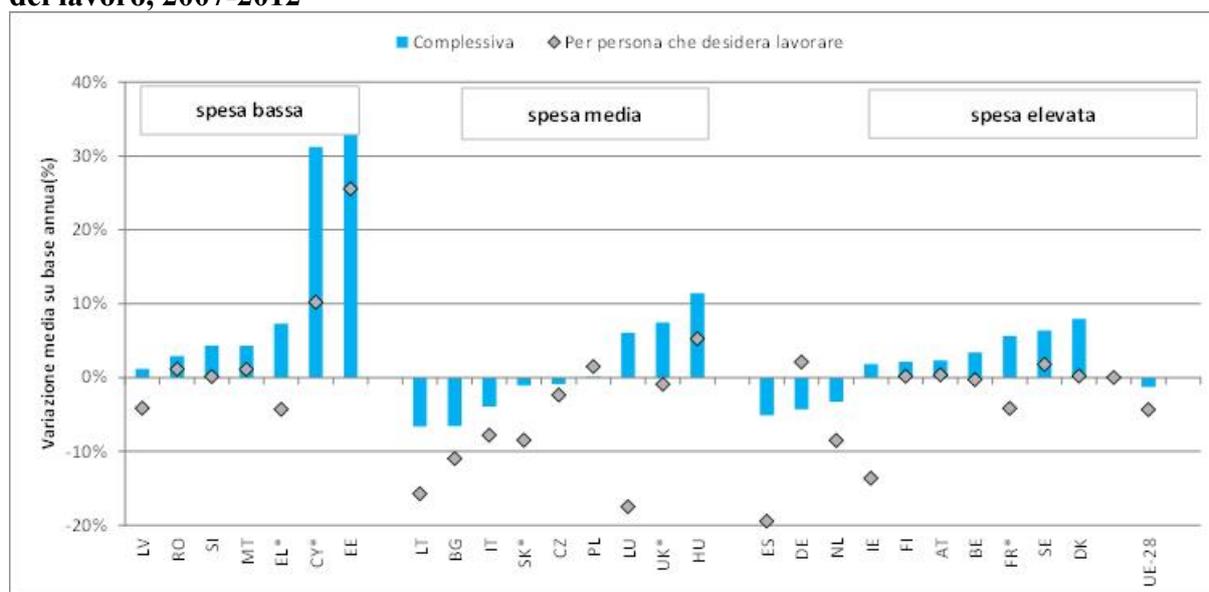


Fonte: *Employment and Social Developments in Europe (ESDE) 2015*, Commissione europea.

Malgrado la situazione estremamente sfavorevole per i disoccupati di lunga durata, in vari Stati membri le ristrettezze dei bilanci pubblici hanno portato a una riduzione della spesa complessiva a favore delle politiche attive del mercato del lavoro. Tra il 2007 e il 2012 la spesa totale (in percentuale del PIL nel 2007) è diminuita in otto Stati membri, mentre la spesa per persona che desidera lavorare è diminuita in tredici paesi (figura 8) ed è aumentata principalmente negli Stati membri con livelli relativamente bassi nel 2007. Sebbene non siano ancora disponibili dati più recenti sulla spesa dei diversi paesi, è improbabile che questa sia nel complesso sensibilmente aumentata, dato che in molti Stati membri le ristrettezze dei bilanci pubblici sono continuate anche dopo il 2012. In un cospicuo numero di paesi inoltre la spesa a favore delle politiche attive del mercato del lavoro (PAML) non è destinata principalmente ai disoccupati di lunga durata; le percentuali di spesa loro destinate sono inferiori al 20% in circa la metà degli Stati membri. In diversi Stati membri sembrano essere altresì diminuite nel tempo la copertura assicurata dagli SPI, la copertura assistenziale e la partecipazione all'istruzione e alla formazione dei disoccupati di lunga durata, probabilmente a causa delle difficoltà di raggiungere i disoccupati di lunghissima durata (2 anni e oltre)¹⁰.

¹⁰ "Preventing and Fighting Long-Term Unemployment", in: *Employment and Social Developments in Europe 2015*, Commissione europea.

Figura 8: crescita reale annua della spesa a favore delle politiche attive per il mercato del lavoro, 2007-2012

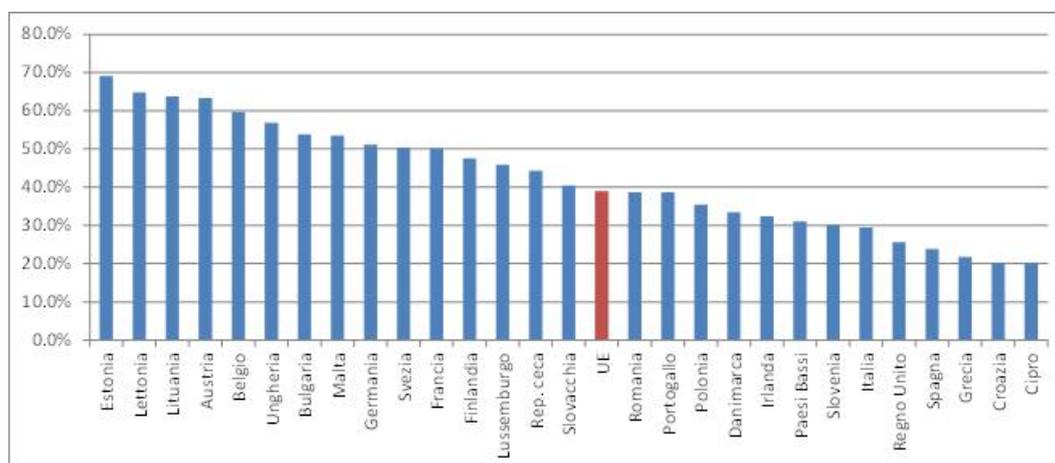


Fonte: Eurostat, banca dati PML. DG EMPL calcoli del valore medio dell'UE-28. Nota: gli Stati membri sono ordinati per gruppi di spesa bassa/media/alta in base alla spesa 2007 a favore delle politiche attive per il mercato del lavoro (cat. 1-7, in % del PIL). A causa della mancanza di dati, l'aggregato UE-28 per Regno Unito e Grecia è stimato utilizzando il valore 2010 per il periodo 2011-2013 e per Spagna, Francia, Cipro, Malta e Romania utilizzando il valore 2012 anche per il 2013, ed escludendo la Croazia. Croazia e Portogallo non sono stati inclusi per mancanza di dati e discontinuità nelle serie. *A causa di discontinuità nelle serie per Grecia, Francia e Regno Unito sono state utilizzate le medie 2007-2010 anziché le medie 2007-2012, per la Slovacchia il periodo 2008-2012 e per Cipro il periodo 2007-2011.

Un'attivazione più modesta dei disoccupati (di lungo periodo) può accentuare le carenze di personale qualificato già esistenti. La contrazione della spesa per attivare i disoccupati (di lungo periodo), in particolare nell'ambito della formazione, può impedire loro di acquisire le competenze di cui hanno bisogno per trovare un nuovo posto di lavoro. Ciò andrebbe a sommarsi alle carenze di personale qualificato esistenti, oltre ad accrescere i tassi di permanenza nella disoccupazione. Come illustrato nella figura 9, in diversi Stati membri una quota cospicua di datori di lavoro riferisce difficoltà a reperire personale con le competenze richieste. Difficoltà relativamente marcate si riscontrano per i paesi baltici (difficoltà che possono essere collegate a deflussi comparativamente importanti di persone provenienti da questi paesi verso altri Stati membri dell'UE) e per paesi a bassa disoccupazione quali Austria, Belgio e Germania. Difficoltà minori si segnalano per Stati membri quali Spagna, Grecia, Croazia e Cipro, in cui la mancanza di offerta di manodopera non è un fattore limitante per l'assunzione. Una migliore qualità dell'offerta di apprendimento permanente e ulteriori investimenti in questo ambito contribuirebbero a ridurre le carenze di personale qualificato. Secondo i dati Eurostat, tra il 2009 e il 2014 l'apprendimento permanente si è sviluppato nella grande maggioranza degli Stati membri (ad eccezione di Croazia, Cipro, Grecia, Polonia, Spagna e Slovenia); permangono tuttavia differenze sostanziali e i dati 2014 sulla

partecipazione all'apprendimento permanente variano dall'1,5% in Romania e dall'1,8% in Bulgaria a oltre il 25% in Finlandia, Svezia e Danimarca.

Figura 9: difficoltà a reperire personale con le competenze richieste nelle imprese europee, 2013



Fonte: 3rd European Company Survey (2013), Eurofound (Nota per il lettore: quota di imprese che ha risposto affermativamente alla domanda: "La sua impresa ha incontrato difficoltà a reperire personale con le competenze richieste?")

Le difficoltà a reperire personale possono avere molteplici cause, tra cui la mancanza delle giuste competenze tra i lavoratori. Analisi recenti sullo squilibrio tra domanda e offerta di competenze indicano tuttavia che solo meno della metà delle difficoltà di assunzione sono riconducibili a vere e proprie carenze di competenze, mentre quasi un terzo può essere attribuito a una retribuzione poco allettante. La capacità dei datori di lavoro di attrarre lavoratori può essere limitata da orari di lavoro atipici e dalla mancanza di opportunità di formazione sul posto di lavoro, assieme a una retribuzione poco allettante. Le ricerche dimostrano inoltre che le imprese che non sono in grado di reperire lavoratori con le competenze richieste spesso non sono disposte a offrire contratti a lungo termine¹¹.

Il potenziale di crescita dell'Europa è minacciato dalla presenza di carenze strutturali nella sua base di competenze. Secondo dati recenti contenuti nell'indagine sulle competenze della popolazione adulta condotta dalla Commissione europea e dall'OCSE ("Survey on Adult Skills" - PIAAC), circa il 20% della popolazione in età lavorativa possiede solo scarse competenze di base (alfabetizzazione linguistica e matematica), percentuale che in alcuni paesi (Francia, Spagna e Italia) è ancora più elevata. Solo alcuni paesi (Estonia, Danimarca,

¹¹ "Supporting Skills Development and Matching in the EU", in: *Employment and Social Developments in Europe 2015*, Commissione europea.

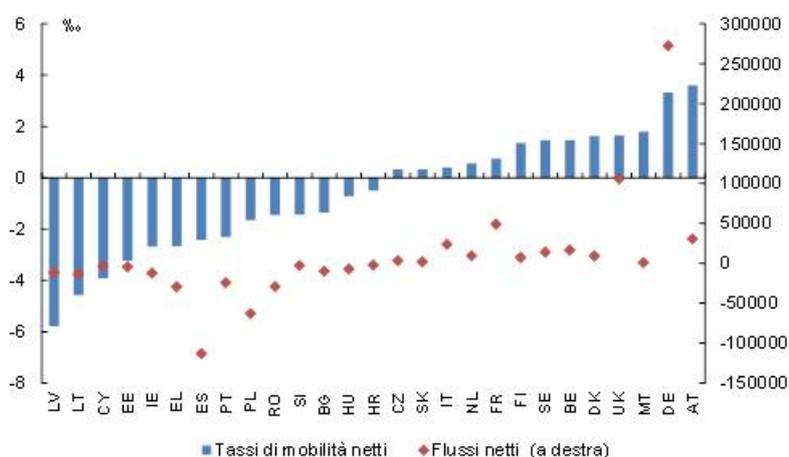
Finlandia, Paesi Bassi e Svezia) hanno una percentuale elevata di persone con ottime competenze di base e la maggior parte dei paesi europei rimane lontana dai risultati raggiunti dai paesi extraeuropei più efficienti sotto questo profilo (come il Giappone o l'Australia). Per quanto riguarda le competenze digitali, nel 2014 in media il 22% della popolazione dell'UE non aveva competenze digitali, percentuale che varia dal 5% in Lussemburgo al 45% in Bulgaria e al 46% in Romania¹². Considerando che per funzionare efficacemente nella società digitale un individuo necessita di competenze superiori a quelle di base (vale a dire la sola capacità di inviare e-mail), il 40% della popolazione dell'UE può essere ritenuto privo di adeguate competenze digitali. I dati sulla spesa pubblica confermano un rischio crescente di scarsità di investimenti in capitale umano, in quanto dal 2010 la spesa pubblica per l'istruzione è diminuita del 3,2%, con flessioni in undici Stati membri nell'anno più recente, il 2013. L'Europa non sta investendo in modo efficace a favore dell'istruzione e delle competenze, mettendo così a repentaglio la propria competitività a medio termine e l'occupabilità della propria forza lavoro.

La mobilità dei lavoratori è un meccanismo di adeguamento potenzialmente importante per attenuare le differenze nei tassi di disoccupazione tra paesi e per risolvere le carenze di personale qualificato. I tassi di mobilità all'interno dell'UE illustrati nella figura 10 mostrano un andamento relativamente chiaro: le persone si spostano dai paesi più colpiti dalla crisi verso i paesi che hanno superato la crisi relativamente bene, tendenza che si è sommata ai flussi a più lungo termine provenienti dall'Europa centro-orientale e diretti verso i paesi più ricchi dell'Europa nord-occidentale. In termini assoluti il deflusso netto è più rilevante in Spagna e Polonia mentre l'afflusso netto è maggiore in Germania e Regno Unito. Nel complesso la mobilità tra paesi dell'UE resta modesta. I cittadini mobili sono in media giovani e con un grado di istruzione elevato, il che contribuisce a far fronte alle carenze di competenze nel paese di accoglienza ma, pur contribuendo alle rimesse, mette in difficoltà i paesi che si lasciano alle spalle¹³. La piena trasparenza e la comparabilità delle qualifiche nell'UE potrebbe facilitare la mobilità dei lavoratori, aiutando i datori di lavoro a capire e a fidarsi delle qualifiche acquisite da una persona in un altro Stato membro. A tal fine gli Stati membri stanno utilizzando il quadro europeo delle qualifiche come riferimento cui riportare le proprie qualifiche nazionali.

¹² Secondo l'indice composito delle competenze digitali basato sul quadro delle competenze digitali, consultabile all'indirizzo: <https://ec.europa.eu/jrc/sites/default/files/lb-na-26035-enn.pdf>.

¹³ *Employment and Social Developments in Europe 2015*, Commissione europea.

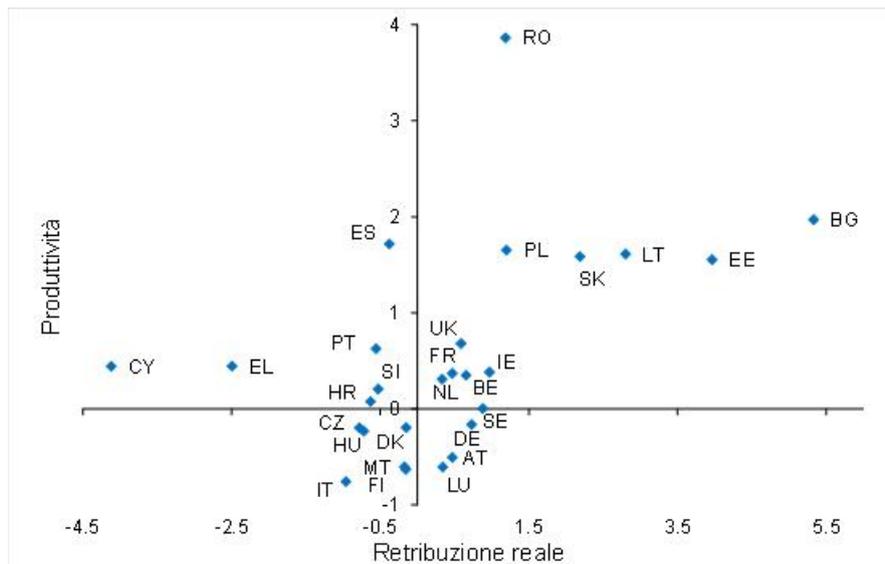
Figura 10: tassi e flussi netti di mobilità all'interno dell'UE, 2013



Fonte: *Labour Market and Wage Developments in Europe, 2015*, Commissione europea. Nota: il Lussemburgo è stato omesso per via di valori anomali fuori scala. I tassi netti di mobilità all'interno dell'UE sono calcolati come la differenza tra l'immigrazione e l'emigrazione da e verso altri paesi dell'UE rispetto alla popolazione totale all'inizio dell'anno per 1 000 abitanti.

Nella maggior parte degli Stati membri l'andamento salariale appare in linea con la produttività e ha contribuito al processo di riequilibrio nella zona euro. Fino al 2008 il costo unitario del lavoro è aumentato più rapidamente nei paesi della zona euro che presentavano un disavanzo che nei paesi eccedentari. Questa tendenza si è poi invertita, il che ha contribuito a ripristinare gli equilibri esterni degli Stati membri interessati. Come illustrato nella figura 11, negli ultimi anni i salari reali sembrano inoltre seguire più o meno l'andamento della produttività (contrariamente a quanto osservato gli anni precedenti in diversi paesi) e in molti paesi si registrano solo lievi scostamenti (ad eccezione di Cipro, Grecia, Spagna, Estonia, Bulgaria e Romania). Questa dinamica è nel complesso positiva per l'equilibrio interno ed esterno dei paesi.

Figura 11: retribuzione reale e produttività, tassi di crescita medi 2012-2014



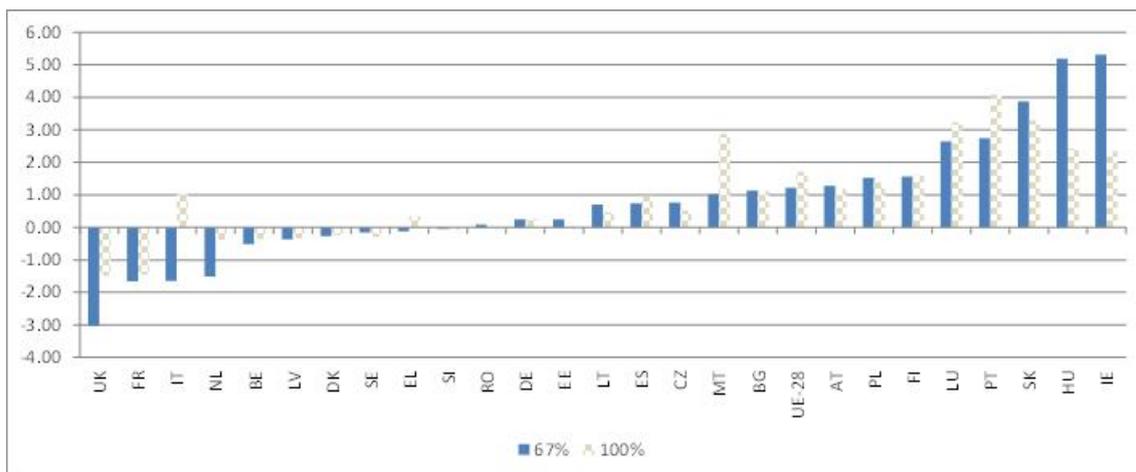
Fonte: *Labour Market and Wage Developments in Europe 2015*, Commissione europea.

Negli ultimi anni il cuneo fiscale sul lavoro è aumentato in un numero cospicuo di Stati membri, in particolare per i lavoratori a basso e medio reddito, sommandosi a livelli che in diversi paesi erano già elevati¹⁴. I livelli del cuneo fiscale variano sensibilmente tra gli Stati membri, con percentuali che, nel 2014, oscillavano tra meno del 30% a Malta e in Irlanda e oltre 45% in Belgio, Germania, Francia e Ungheria (e in Austria e Italia solo per i lavoratori a medio reddito). La figura 12 illustra la variazione del cuneo fiscale tra il 2010 e il 2014 (lavoratore monoreddito, senza figli) sia al 67% sia al 100% del salario medio. Il cuneo fiscale è diminuito soltanto in otto paesi per entrambi i livelli di reddito, più sensibilmente nel Regno Unito e in Francia. Aumenti relativamente significativi si osservano invece per Malta (al 100%, benché il livello di partenza fosse basso) e per Lussemburgo, Portogallo, Slovacchia, Ungheria e Irlanda (sia al 67% sia al 100%, sebbene in Irlanda il livello di partenza fosse basso). Considerati i tassi di disoccupazione ancora elevati che si registrano in molto Stati membri queste tendenze destano preoccupazione. Una riduzione del cuneo fiscale, finanziata in modo adeguato, aumenterebbe la domanda e la crescita, sosterrrebbe la creazione di posti di lavoro e contribuirebbe al buon funzionamento dell'UEM¹⁵.

Figura 12: variazione del cuneo fiscale tra il 2010 e il 2014

¹⁴ Il cuneo fiscale sul lavoro è composto dalle imposte sui redditi dei lavoratori e dai contributi sociali a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori.

¹⁵ Cfr. varie dichiarazioni dell'Eurogruppo, ad esempio la "Dichiarazione dell'Eurogruppo sul programma di riforme strutturali - Discussioni tematiche su crescita e occupazione - Principi comuni per le riforme tese a ridurre l'onere fiscale sul lavoro", Milano, 12 settembre 2014.

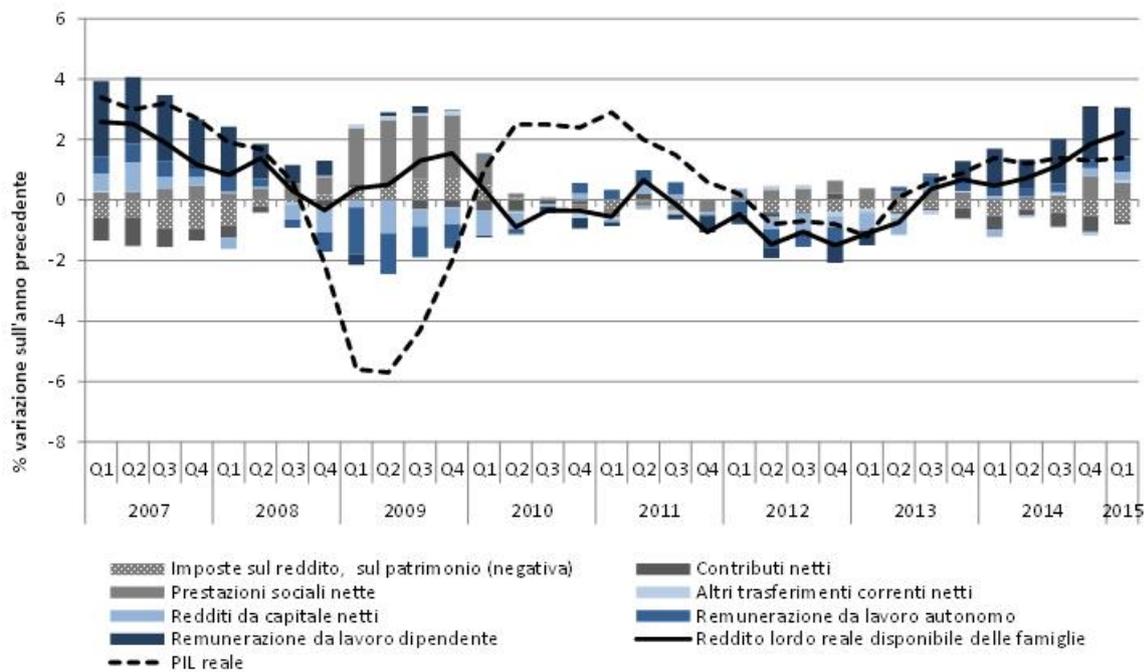


Fonte: banca dati CE-OCSE dei regimi fiscali e previdenziali. Nota: i dati si riferiscono alle famiglie monoreddito (senza figli), dati del 2013 anziché del 2014 per BG, LT, LV, MT e RO.

1.3 Tendenze e sfide nella società

I redditi delle famiglie dell'UE sono di nuovo in aumento grazie alla ripresa dell'attività economica e al miglioramento della situazione del mercato del lavoro. Si stima che nell'UE il reddito lordo reale disponibile delle famiglie sia mediamente aumentato del 2,2% nel corso dell'anno e fino al primo trimestre del 2015 (figura 13). L'aumento del reddito reale delle famiglie è stato innescato dagli aumenti dei redditi di mercato, soprattutto dei salari, e in misura minore da quello dei redditi da lavoro autonomo e dei redditi netti da capitale. Le imposte sul reddito e sul patrimonio hanno leggermente rallentato la progressione del reddito lordo reale disponibile delle famiglie nel 2014 e nel primo trimestre del 2015.

Figura 13: variazione del reddito lordo disponibile delle famiglie e dei suoi componenti nell'UE

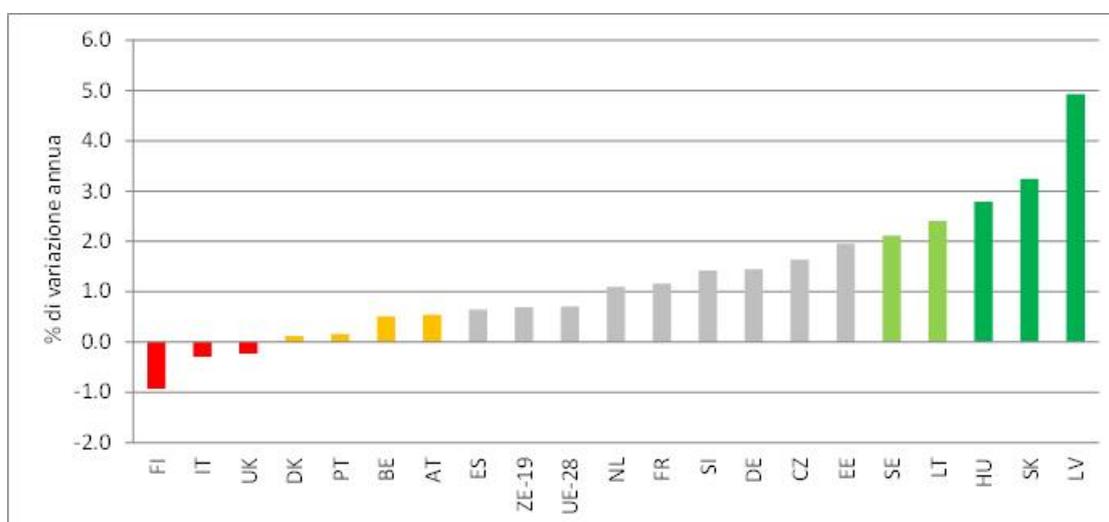


Fonte: Eurostat, conti nazionali (calcoli della DG EMPL).

Un esame più attento delle performance dei paesi conferma che nel 2014 la maggior parte degli Stati membri ha beneficiato di un aumento del reddito lordo disponibile delle famiglie. Dai dati del quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali (figura 14)¹⁶ emerge che, nella maggior parte degli Stati membri, nel 2014 si è assistito a un aumento del reddito reale disponibile delle famiglie. Il miglioramento più sensibile del reddito delle famiglie è stato registrato in Svezia, Lituania, Ungheria, Slovacchia e Lettonia, con aumenti superiori al 2% su base annua. Una flessione è stata invece osservata nel Regno Unito, in Italia e in Finlandia: quest'ultimo dato va letto in parallelo al peggioramento generalizzato degli indicatori di disoccupazione. Non sono ancora disponibili dati per valutare la recente evoluzione del reddito lordo disponibile delle famiglie in alcuni paesi fortemente colpiti dalla crisi (quali Grecia e Cipro).

¹⁶ Dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie estratti il 28 ottobre 2015. A tale data le cifre per il 2014 non sono disponibili per nove Stati membri (Bulgaria, Irlanda, Grecia, Croazia, Cipro, Lussemburgo, Malta, Polonia e Romania).

Figura 14: variazione del reddito lordo disponibile delle famiglie nel 2014 secondo il quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali



Fonte: Eurostat, conti nazionali (calcoli della DG EMPL).

La percentuale di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale (AROPE) nel 2013 e nel 2014 si è stabilizzata, dopo aver registrato un aumento costante tra il 2009 e il 2012.

L'obiettivo di riduzione della povertà della strategia Europa 2020 è misurato con il tasso di rischio di povertà o di esclusione sociale (AROPE), fornito da Eurostat. Il rapporto del rischio di povertà e di esclusione sociale è la percentuale di persone:

- a rischio di povertà (AROP), ossia con un reddito disponibile equivalente¹⁷ della famiglia (al netto dei trasferimenti sociali e delle pensioni) inferiore al 60% del reddito mediano nazionale disponibile delle famiglie;
- O in condizioni di deprivazione materiale grave¹⁸;
- OPPURE che vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa¹⁹.

¹⁷ Eurostat applica un fattore di equivalenza calcolato secondo la scala dell'OCSE modificata, che accorda una ponderazione pari a 1,0 al primo componente di età uguale o superiore a 14 anni, una ponderazione pari a 0,5 agli altri componenti di età uguale o superiore a 14 anni e una ponderazione pari a 0,3 ai componenti di età compresa tra 0 e 13 anni. Una definizione dettagliata fornita da Eurostat è disponibile al seguente indirizzo: http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Material_deprivation.

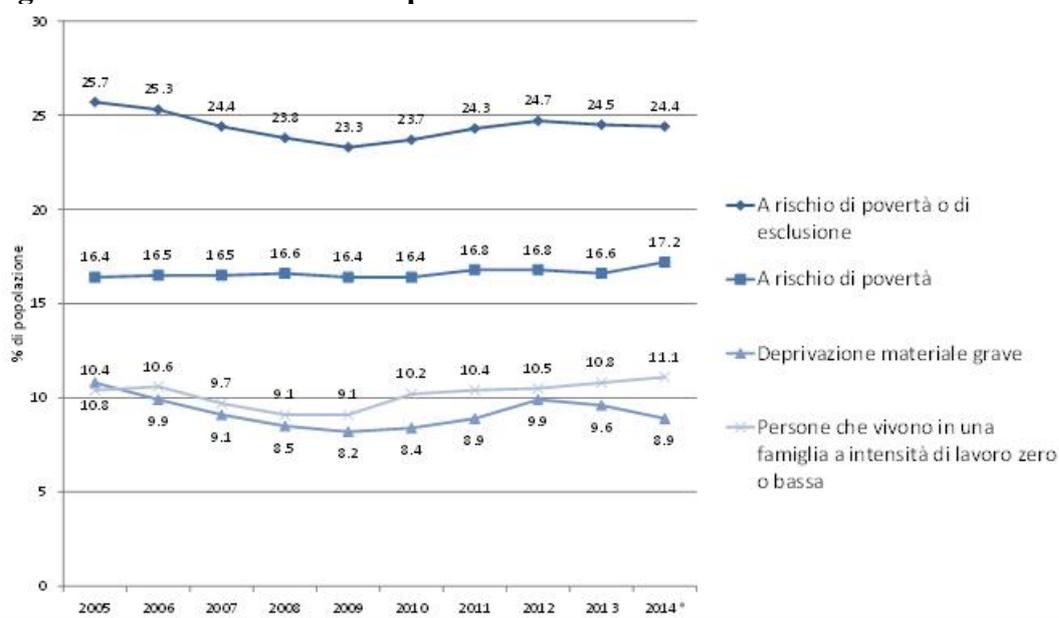
¹⁸ Le persone sono considerate in condizioni di deprivazione materiale grave quando non possono permettersi almeno tre articoli (beni e servizi) di un elenco di dieci articoli ritenuti importanti.

¹⁹ Le persone che vivono in una famiglia a intensità di lavoro molto bassa sono persone di età compresa tra 0 e 59 anni che vivono in una famiglia nella quale gli adulti (tra 18 e 59 anni) hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale di lavoro totale durante l'anno precedente.

Nel 2014 il tasso di rischio di povertà e di esclusione sociale è leggermente diminuito nei 28 Stati membri dell'UE (UE-28), passando al 24,4%²⁰ (vale a dire 122 milioni di persone) rispetto al 24,5% registrato nel 2013 e al 24,7% registrato nel 2012. Esso era tuttavia ancora di 1 punto percentuale superiore al valore del 2009 (23,3%).

L'evoluzione del rischio di povertà e di esclusione sociale è essenzialmente riconducibile alle famiglie senza lavoro e alla deprivazione materiale grave. Nel 2013 la deprivazione materiale grave è leggermente diminuita, passando al 9,6% dell'intera popolazione. In base ai dati provvisori di EUROSTAT per il 2014²¹, si stima che da allora sia ulteriormente diminuita, pur attestandosi ben al di sopra dell'8,2% del 2009 (cfr. figura 15). Nel 2013 la percentuale di famiglie senza lavoro è inoltre salita al 10,8%, ben al di sopra del livello del 9,1% precedente alla crisi. Il tasso di rischio di povertà, che si riferisce al gruppo di persone che percepisce meno del 60% del reddito mediano delle famiglie al netto dei trasferimenti²², è rimasto stabile intorno al 16,6%, ma le soglie di povertà, al di sotto delle quali le persone sono considerate a rischio di povertà, si stanno abbassando, segno di un costante peggioramento del tenore di vita. La possibilità di contenere il rischio di povertà e di esclusione sociale è dipesa dagli stabilizzatori automatici nazionali.

Figura 15: tendenze relative a povertà ed esclusione sociale nell'UE



Fonte: Eurostat, indagine UE-SILC.

²⁰ I dati relativi al rischio di povertà e di esclusione sociale per il 2014 sono una stima fornita da Eurostat sulla base dei dati forniti dalla maggior parte degli Stati membri.

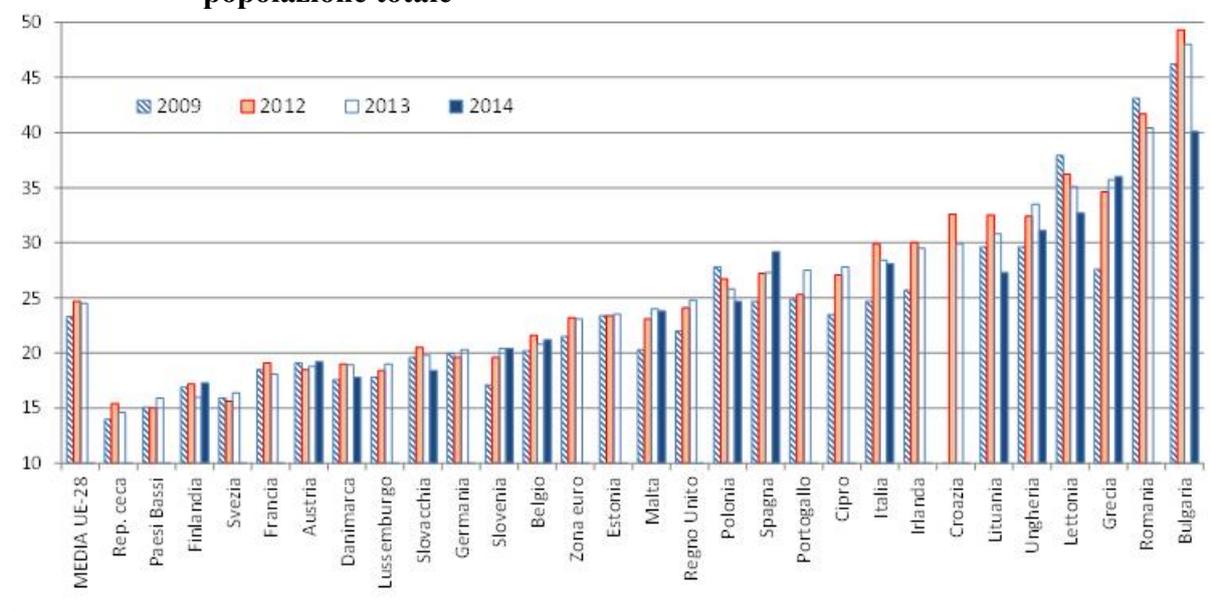
²¹ Ulteriori informazioni sui primi risultati delle statistiche sulla deprivazione materiale sono consultabili nella relativa pubblicazione di EUROSTAT, disponibile all'indirizzo: http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Material_deprivation_statistics_-_early_results.

²² Meno del 60% del reddito mediano nazionale delle famiglie al netto dei trasferimenti sociali.

Nota: dati provvisori per il 2014. UE-27 fino al 2009; famiglie senza lavoro: % della popolazione di età compresa tra 0 e 59 anni; rischio di povertà e di esclusione sociale e rischio di povertà: reddito dell'anno precedente; deprivazione materiale grave: anno corrente; famiglie senza reddito: anno precedente.

Nel 2013 e nel 2014 nove Stati membri hanno raggiunto tassi di rischio di povertà e di esclusione sociale inferiori al 20% (Repubblica ceca, Paesi Bassi, Finlandia, Svezia, Francia, Austria, Danimarca, Lussemburgo e Slovacchia) che, in linea generale, sono rimasti allo stesso livello del 2009. Sei Stati membri avevano invece un tasso di rischio di povertà e di esclusione sociale superiore al 30% e, tra questi, quattro sono riusciti a ridurlo rispetto all'anno precedente (figura 16).

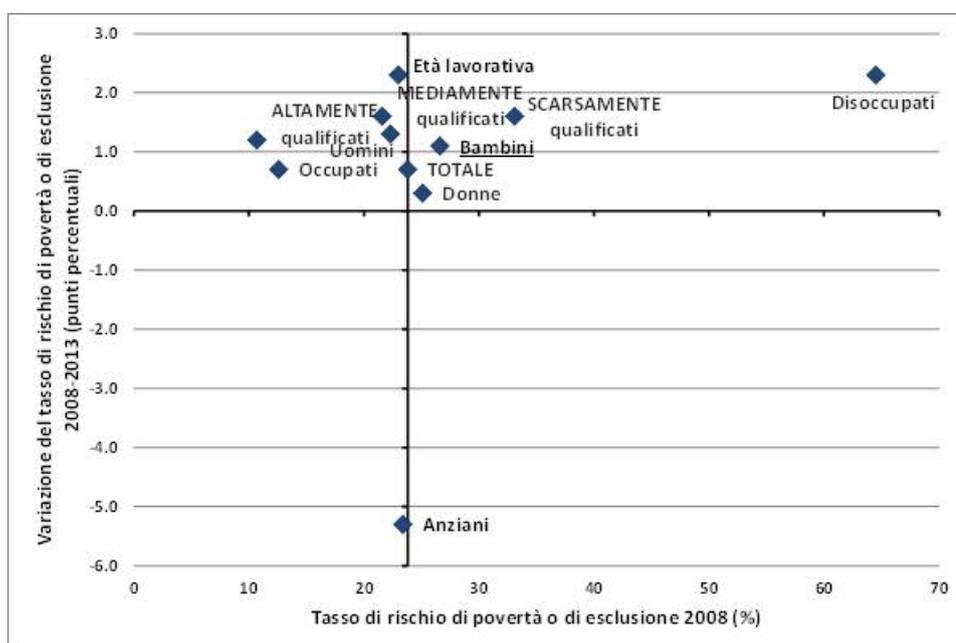
Figura 16: tassi di rischio di povertà e di esclusione sociale (AROE) in% della popolazione totale



Fonte: Eurostat, indagine UE-SILC

La popolazione in età lavorativa e i relativi figli sono risultati più esposti al rischio di povertà e di esclusione sociale, mentre le persone più anziane sono state maggiormente tutelate dalla relativa stabilità delle pensioni rispetto ai redditi da lavoro (figura 17). Il rischio di povertà e di esclusione della popolazione in età lavorativa è aumentato, passando dal 23% nel 2008 al 25,3% nel 2013, per via della perdita di posti di lavoro e della crescente povertà lavorativa. Nel 2013 negli Stati membri dell'UE-28 gli uomini hanno continuato a essere leggermente meno esposti al rischio di povertà e di esclusione sociale rispetto alle donne: il tasso di rischio di povertà e di esclusione sociale maschile è stato pari al 23,6%, rispetto al 25,4% per le donne.

Figura 17: rischio di povertà e di esclusione sociale per fascia di età, condizione lavorativa e livello di competenze, 2008 e variazione 2008-2013

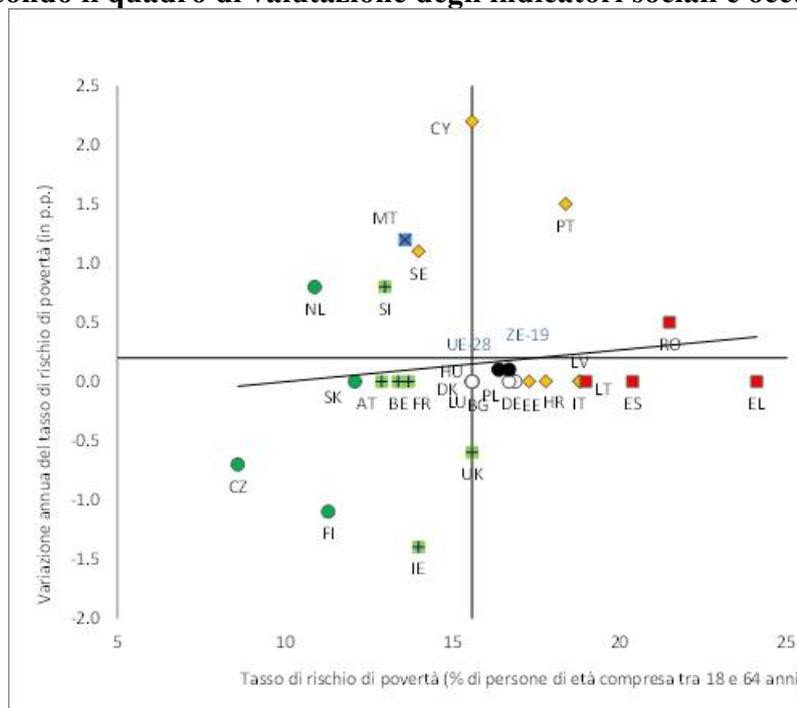


Fonte: Eurostat, indagine UE-SILC

Per quanto concerne la popolazione in età lavorativa (fascia di età da 18 a 64 anni), i dati del quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali indicano che, nel 2013, tre paesi con livelli di rischio di povertà (AROP) superiori o vicini alla media dell'UE (Cipro, Portogallo e Romania) hanno registrato ulteriori aumenti. A Cipro e in Portogallo l'aumento è stato di notevole entità (rispettivamente 2,2 e 1,5 punti percentuali). Altri paesi con livelli di povertà ben superiori alla media (Grecia, Spagna e Lituania) non hanno registrato flessioni statisticamente significative, ragion per cui la loro situazione resta critica. Tra i paesi con livelli di rischio di povertà relativamente bassi occorreva tenere sotto osservazione la situazione di Malta e Svezia per via di un aumento molto superiore alla media. Come indicato nella figura 18²³ la pendenza positiva della linea di regressione indica un andamento divergente tra i vari Stati membri.

²³ In base ai dati dell'indagine UE-SILC, gli intervalli di confidenza sono stati calcolati intorno a stime puntuali degli indicatori di rischio di povertà e di disuguaglianza di reddito (S80-S20). I risultati di tale calcolo sono stati integrati nella metodologia per classificare gli Stati membri. Nelle figure 16 e 18 le variazioni annue che statisticamente non differiscono da zero sono pertanto sostituite da tale valore. I livelli che statisticamente non differiscono dalla media (non ponderata) dell'UE sono analogamente sostituiti da tale valore. Per informazioni dettagliate sulla metodologia consultare l'allegato.

Figura 18: tassi della popolazione in età lavorativa (tra 18 e 64 anni) a rischio di povertà secondo il quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali



Fonte: Eurostat, indagine UE-SILC (calcoli della DG EMPL). Periodo: livello 2013 e variazione 2012-2013.
 Nota: gli assi sono centrati sulla media non ponderata dell'UE-28. UE-28 e ZE-19 si riferiscono alle rispettive medie ponderate. La legenda figura nell'allegato. Le variazioni statisticamente non significative e le differenze rispetto alla media (non ponderata) dell'UE sono fissate a zero. Per informazioni sulla metodologia consultare l'allegato.

I disoccupati sono i più esposti al rischio di povertà e di esclusione sociale, ma anche la povertà lavorativa è aumentata durante la crisi, sebbene nei 28 Stati membri dell'UE il tasso di persone che, pur lavorando, sono a rischio di povertà si sia mediamente stabilizzato su un valore pari all'8,9% nel 2013, rispetto al 9,0% nel 2012. Il tasso di povertà lavorativa variava dal 3,7% in Finlandia al 18% in Romania. La riduzione della disoccupazione contribuirà a ridurre i livelli di povertà, ma solo la metà dei poveri che trova un impiego sfugge effettivamente alla povertà²⁴. L'effetto della creazione di posti di lavoro e della crescita dell'occupazione sulla povertà dipende dalla capacità dei nuovi posti di lavoro di offrire un salario di sussistenza (sia in termini di ore lavorate sia di salario orario) e dal fatto che essi siano attribuiti a lavoratori le cui famiglie sono ricche di lavoro o povere di lavoro.

Pur essendosi stabilizzato nel 2013 nella maggior parte dei paesi, il rischio di povertà o di esclusione sociale dei bambini è ancora molto elevato (27,7%) e la percentuale di minori che

²⁴ Cfr. Employment and Social Development in Europe 2013.

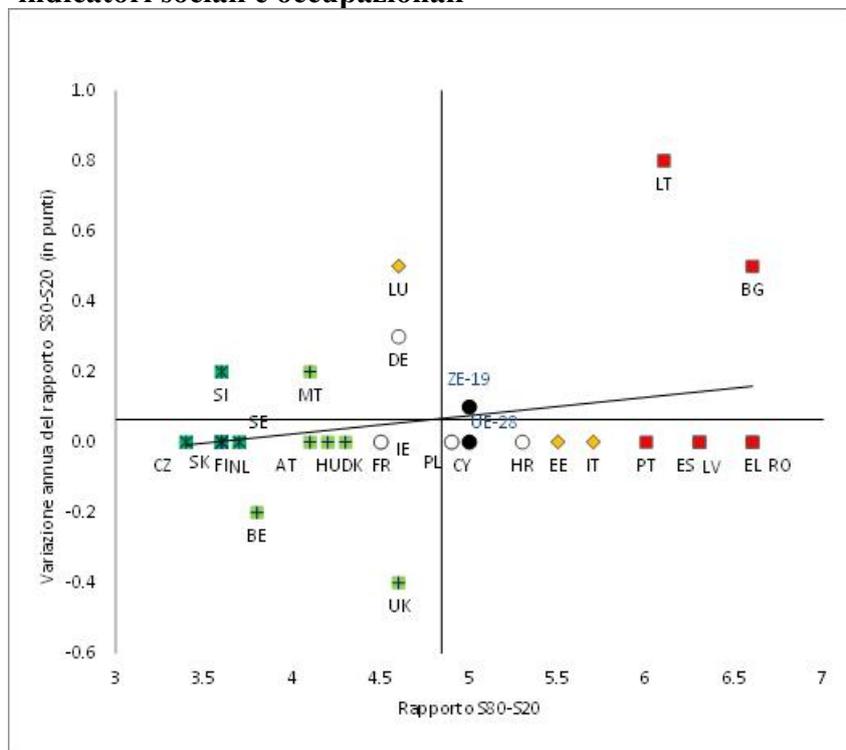
vivono in famiglie senza lavoro ha continuato a salire (9,7% nell'UE nel 2013). Il tenore di vita dei bambini dipende in gran parte dalla condizione lavorativa dei genitori: quelli che vivono in famiglie senza lavoro, in famiglie monoparentali o in cui lavora un solo genitore, sono esposti a un rischio di povertà molto più alto. In molti paesi i trasferimenti di denaro contribuiscono a ridurre il rischio di povertà dei bambini compensando in varia misura l'assenza di un reddito da lavoro (da meno del 20% in Grecia e in Romania a oltre il 50% in Svezia, Germania, Austria, Regno Unito e Irlanda).

I tassi di rischio di povertà e di esclusione sociale delle persone con disabilità sono tendenzialmente più elevati (30% nel 2013) e il rischio aumenta con il grado di invalidità (grave - moderato). Il divario in termini di rischio di povertà e di esclusione sociale tra le persone con e senza disabilità (8,5 punti percentuali nell'UE) non è in diminuzione. **Il livello d'istruzione resta un fattore determinante delle differenze nei tassi di povertà di reddito.** Il tasso di rischio di povertà delle persone in possesso di un diploma di istruzione terziaria (livelli 5 e 6) è stato meno di un terzo rispetto al tasso di rischio di povertà delle persone con un livello di istruzione primaria o secondaria inferiore. Tali tassi nel 2013 sono stati, rispettivamente, del 7,5% e del 23,7%. Per le persone con un livello di istruzione secondaria superiore il tasso è stato del 14,5%.

Nel 2013 la disuguaglianza di reddito è rimasta sostanzialmente stabile. Il rapporto S80-S20²⁵, compreso nel quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali, ha registrato un lieve aumento (di 0,1 punti percentuali) nella zona euro ed è invece rimasto quasi costante nell'UE-28 (figura 19). In tutta Europa si è tuttavia osservata un'ampia e crescente dispersione delle cifre relative alla disuguaglianza, dovuta, tra l'altro, all'eterogeneità dell'effetto della crisi sull'occupazione e sul reddito disponibile delle famiglie, del ruolo redistributivo dei sistemi fiscali e previdenziali e delle posizioni dei sistemi nazionali di protezione sociale. Le cifre relative alla disuguaglianza più elevate si sono registrate in Portogallo, Lettonia, Lituania, Spagna, Grecia, Bulgaria e Romania, tutti caratterizzati da un rapporto S80-S20 superiore a sei. Tra questi paesi, aumenti sensibili sono stati segnalati in Lituania e Bulgaria. Nel 2013 anche il Lussemburgo ha fatto registrare un aumento molto superiore alla media in termini di disuguaglianza di reddito, sebbene il livello sia rimasto relativamente più basso.

²⁵ L'S80-S20 misura il rapporto tra i redditi del 20% della popolazione con il reddito più elevato e i redditi del 20% della popolazione con il reddito più basso in base ai dati SILC.

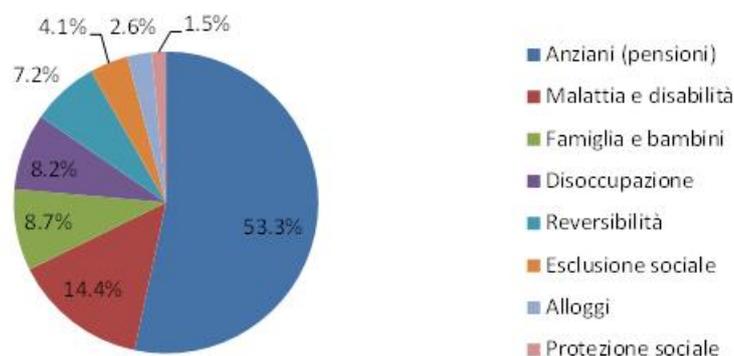
Figura 19: disuguaglianza (rapporto S80/S20) secondo il quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali



Fonte: Eurostat, indagine UE-SILC (calcoli della DG EMPL). Periodo: livello 2013 e variazioni 2012-2013.
 Nota: gli assi sono centrati sulla media non ponderata dell'UE-28. UE-28 e ZE-19 si riferiscono alle rispettive medie ponderate. La legenda figura nell'allegato. Le variazioni statisticamente non significative sono fissate a zero. Per informazioni sulla metodologia consultare l'allegato.

Nei 28 Stati membri dell'UE la spesa di protezione sociale in percentuale del PIL in media è leggermente aumentata, passando al 29,4% del PIL dell'UE-28 nel 2012 rispetto al 29,0% del PIL nel 2011. Nel 2012 dieci Stati membri hanno destinato oltre il 30% del PIL alla spesa di protezione sociale (Danimarca, Francia, Paesi Bassi, Irlanda, Grecia, Finlandia, Belgio, Svezia, Italia e Austria), mentre in otto paesi lo stanziamento è stato inferiore al 20% (Lettonia, Estonia, Romania, Lituania, Bulgaria, Polonia, Slovacchia e Malta). In termini di percentuale di spesa, nel 2013 oltre metà della spesa totale è stata destinata agli anziani (pensioni; figura 20).

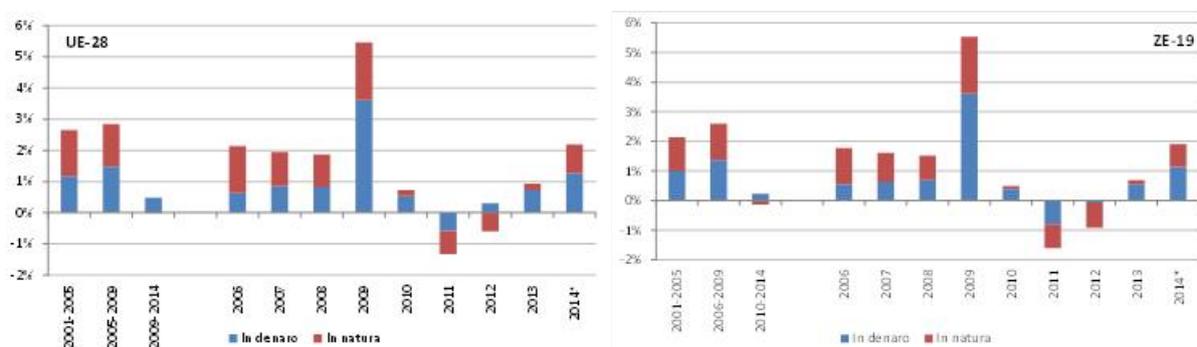
Figura 20: componenti della spesa sociale nel 2013, UE-28, in% della spesa totale di protezione sociale



Fonte: Eurostat, ESSPROS (sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale).

Nel 2014, col migliorare del contesto economico, nell'UE e nella ZE sia la spesa in denaro sia la spesa in natura sono aumentate in termini reali a un ritmo più rapido che nel 2013 (figura 21). L'aumento delle prestazioni in natura nel 2014 ha tuttavia compensato solo parzialmente il calo osservato tra il 2010 e il 2012. La maggior parte degli Stati membri ha registrato aumenti analoghi, ad eccezione di Irlanda, Grecia, Spagna, Cipro, Croazia e Slovenia, dove le prestazioni in natura hanno continuato a diminuire.

Figura 21: suddivisione della variazione annua della spesa pubblica sociale reale tra i contributi derivanti da prestazioni in denaro e in natura (2001-2014) nell'UE-28 e nella ZE-19



Fonte: Eurostat, conti nazionali (calcoli della DG EMPL). Nota: i valori per il 2014 sono una stima basata sui conti nazionali. Nota: laddove nei conti nazionali (annui) mancavano dati, questi sono stati stimati sulla base dei conti nazionali (trimestrali) o della banca dati AMECO [generalmente applicando, in quest'ultimo caso, i tassi di crescita calcolati ai dati disponibili estratti dai conti nazionali (annui)].

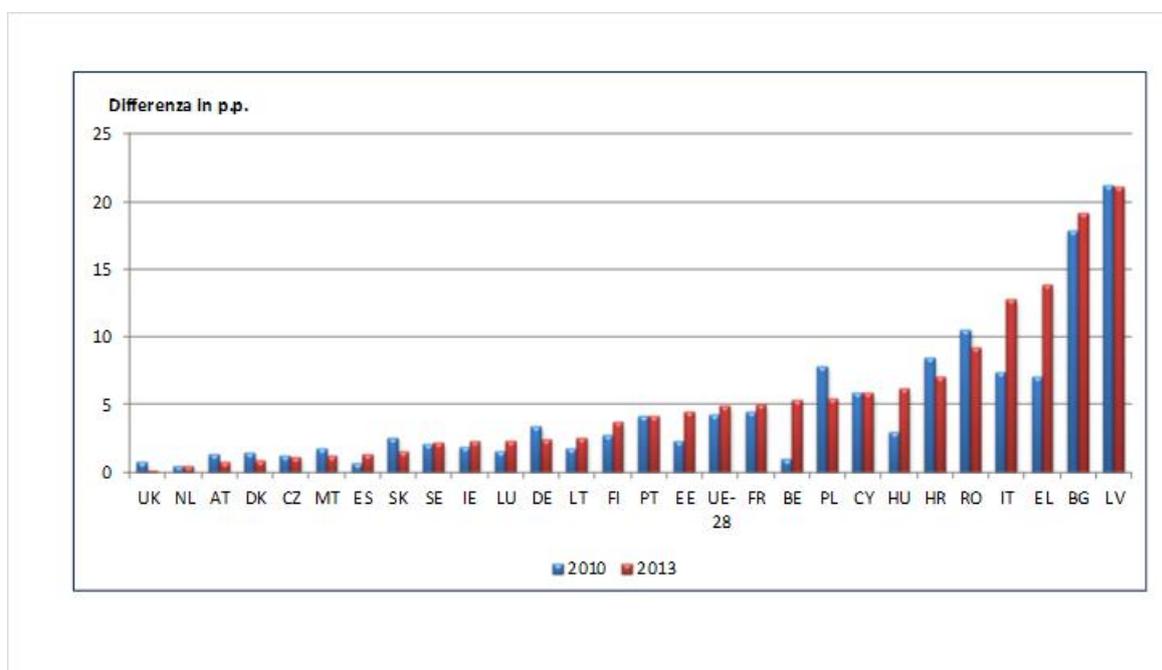
I cambiamenti intervenuti nel regime fiscale e previdenziale nel periodo 2008-2014 hanno fortemente inciso sui redditi delle famiglie in tutti gli Stati membri²⁶. In alcuni paesi le misure adottate dal 2008 hanno determinato una forte riduzione del reddito delle famiglie (-17%% in Grecia, -4,5% in Lettonia e circa -4% in Italia ed Estonia), anche se l'effetto è stato in generale più marcato sui redditi alti rispetto ai redditi bassi. Più di recente, nella maggior

²⁶ De Agostini et al. (2015), The effect of tax-benefit changes on the income distribution in 2008-2014.

parte degli Stati membri oggetto di valutazione, le misure adottate nel 2013-2014 hanno esercitato un effetto positivo generale sui redditi e, nella maggior parte dei casi, hanno arrecato maggiori benefici ai gruppi dal reddito più basso. Si può osservare che, nei paesi in cui è stata registrata tale incidenza media positiva sui redditi delle famiglie, l'effetto distributivo delle misure adottate nel periodo 2008-2014 ha oscillato tra i gruppi a reddito più basso e quelli a reddito più alto, evidenziando l'importanza di elaborare le misure in termini di risultati programmatici.

In alcuni paesi l'accesso all'assistenza sanitaria per le famiglie a basso reddito è divenuto più problematico. Nell'UE in media il 6,4% delle persone che vivono in una famiglia a basso reddito (primo quintile) ha riferito di esigenze di assistenza sanitaria rimaste insoddisfatte²⁷, contro l'1,5% di coloro che vivono in una famiglia più ricca (ultimo quintile). Negli Stati membri il divario nell'accesso all'assistenza sanitaria tra ricchi e poveri si è accentuato durante la crisi (figura 22).

Figura 22: esigenze di visite mediche rimaste insoddisfatte riferite dagli interessati (primo quintile-ultimo quintile)



Fonte: Eurostat, indagine UE-SILC. Note: motivo: troppo costoso, troppo lontano o lista di attesa. Per SI non sono disponibili dati Eurostat pubblicati.

²⁷ Persone che riferiscono di non andare dal medico pur avendone bisogno perché è troppo costoso, i tempi di attesa sono troppo lunghi o è troppo distante dal luogo in cui vivono.

2. RIFORME OCCUPAZIONALI E SOCIALI - AZIONE DEGLI STATI MEMBRI

Questa sezione presenta una panoramica delle principali riforme e misure sociali e occupazionali recentemente adottate dagli Stati membri negli ambiti prioritari individuati nei nuovi orientamenti dell'UE a favore dell'occupazione²⁸. Gli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione combinano gli orientamenti della domanda e dell'offerta e, pur essendo destinati agli Stati membri, andrebbero attuati con il pieno coinvolgimento delle parti sociali e delle parti interessate. La presente sezione si basa sui dati LABREF 2014 nonché sui programmi nazionali di riforma degli Stati membri per il 2015 e su fonti della Commissione europea²⁹.

2.1 Rilanciare la domanda di lavoro

Le sovvenzioni per l'occupazione restano uno strumento ampiamente utilizzato per sostenere l'occupazione e la creazione di posti di lavoro: alcuni paesi hanno intensificato o perfezionato programmi esistenti (Lituania, Svezia e Irlanda) e altri hanno introdotto regimi completamente nuovi (Cipro, Francia, Romania e Italia). Spagna, Cipro, Portogallo e Slovacchia hanno introdotto incentivi all'avviamento di nuove imprese, che comprendono misure volte a incoraggiare l'imprenditorialità.

Dall'inizio della crisi l'azione degli Stati membri in materia di tassazione del lavoro è stata caratterizzata da un rapporto tra il saldo del bilancio pubblico e la direzione delle riforme della tassazione del lavoro. In media, i paesi con un saldo di bilancio costantemente negativo hanno varato un maggior numero di misure di riforma intese ad aumentare la tassazione del lavoro. Puntare a ridurre l'elevato cuneo fiscale sul lavoro resta una sfida, ma diversi paesi hanno recentemente varato misure a tal fine.

²⁸ Proposta della Commissione, del 2 marzo 2015, relativa a una decisione del Consiglio sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione; decisione del Consiglio, del 5 ottobre 2015, sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione per il 2015.

²⁹ Per un'analisi esaustiva dell'andamento del mercato del lavoro e dei salari a partire dal 2008 cfr. "*Labour market developments and wages in 2015*", relazione della Commissione europea, DG Occupazione, affari sociali e inclusione, 2015.

In Francia, Grecia, Lettonia, Belgio, Italia, Romania e Svezia sono state introdotte o rafforzate riduzioni strutturali dei contributi sociali per sostenere la domanda di lavoro. In Croazia, Slovenia, Portogallo, Slovacchia, Belgio e Regno Unito sono state compiute riduzioni mirate per i gruppi vulnerabili. Nel 2015 la Spagna ha ridotto il tasso dei contributi sociali per le assunzioni a tempo indeterminato. La Finlandia ha diminuito i contributi sociali a carico dei lavoratori per controbilanciare la modesta crescita dei salari. In Italia, la legge di stabilità 2015 ha introdotto diverse misure di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, tra cui la diminuzione del costo del lavoro per i datori di lavoro, crediti d'imposta per i lavoratori a basso reddito e una decurtazione triennale dei contributi sociali per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2015. In Francia, nel 2014 il "patto di responsabilità e solidarietà" ha introdotto ulteriori riduzioni dei contributi sociali per i lavoratori a basso e medio reddito, che si sono aggiunte agli esistenti crediti d'imposta generici per la competitività e l'occupazione. La Grecia ha introdotto un nuovo sistema di imposizione e ha abolito le soglie di esenzione dalle imposte, sostituendole con crediti d'imposta mirati.

Sulla scorta delle azioni di ampio respiro intraprese negli anni precedenti, in merito alla fissazione dei salari è stato generalmente osservato un allineamento dei salari reali con l'andamento della produttività; alcuni paesi hanno inoltre recentemente adottato misure in materia di salario minimo. Sono stati conclusi accordi di moderazione salariale intersettoriale in Finlandia per il periodo 2014-2015 e in Spagna per il periodo 2015-2016. Nel 2015 in Slovenia è stato concluso un accordo sociale che pone come base per la fissazione dei salari nel settore privato i contratti collettivi, l'inflazione e una percentuale della produttività settoriale. Per garantire l'allineamento tra l'andamento dei salari e della produttività, il governo belga ha temporaneamente sospeso l'indicizzazione automatica dei salari fino al 2016, mentre a Cipro la sospensione dell'indicizzazione dei salari è stata prorogata fino al 2016 anche per il settore privato. Sono stati introdotti meccanismi di fissazione del salario minimo in Grecia (dal 2017), Irlanda e Croazia e la Germania ha previsto un salario minimo nazionale obbligatorio a partire dal 2015. In Portogallo una sentenza della Corte costituzionale ha ripristinato la tredicesima e la quattordicesima mensilità per le retribuzioni nel settore pubblico. Nel Regno Unito il governo sta introducendo un salario di sussistenza nazionale determinato in base a una serie di criteri diversi da quelli applicati all'attuale salario minimo nazionale.

2.2 Rafforzare l'offerta di lavoro, le qualifiche e le competenze

In diversi Stati membri i tagli alle imposte sul reddito delle persone fisiche hanno sostenuto la partecipazione al mercato del lavoro. In Spagna e Lettonia sono stati varati tagli alle imposte sul reddito delle persone fisiche finalizzati in particolare ad affrontare la cattiva condizione finanziaria e i disincentivi al lavoro delle categorie a basso reddito. Altri paesi hanno innalzato la soglia di reddito minimo o i crediti d'imposta (Svezia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi e Germania). Nel 2015 l'Austria ha apportato modifiche significative all'imposta sul reddito delle persone fisiche, anche riducendone l'aliquota fiscale minima.

Le riforme pensionistiche continuano a concentrarsi sull'esigenza di riequilibrare la durata della vita professionale e gli anni trascorsi in pensione, obiettivo da conseguire soprattutto attraverso l'aumento dell'età pensionabile, condizioni di ammissibilità più rigide e meno opportunità di prepensionamento. L'anno scorso diversi Stati membri (Belgio, Bulgaria, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito) hanno introdotto nuovi aumenti dell'età pensionabile o hanno attuato quelli già programmati. Nel complesso 25 Stati membri su 28 hanno adottato leggi che prevedono un aumento immediato o futuro. Tra questi, sette (Cipro, Danimarca, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo e Slovacchia) hanno introdotto una correlazione esplicita tra l'età pensionabile e i futuri aumenti dell'aspettativa di vita e altri (Belgio, Finlandia, Slovenia) prevedono di farlo.

Un numero crescente di Stati membri sta adottando misure volte a ridurre l'uscita dal mercato del lavoro tramite il prepensionamento, ad esempio aumentando le condizioni di ammissibilità in termini di età e/o di anni lavorati (Belgio e Lettonia) o eliminando gradualmente indennità o regimi di prepensionamento specifici (Lussemburgo e Polonia). Diversi Stati membri (Bulgaria, Danimarca e Croazia) hanno introdotto criteri e procedure più rigorosi per disciplinare l'accesso alle indennità di invalidità, onde garantire che queste siano destinate a chi veramente ne ha diritto e non siano utilizzate come surrogato di un regime di prepensionamento.

Nel 2014-2015 alcuni Stati membri hanno adottato riforme intese a migliorare l'equilibrio tra vita professionale e vita privata al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro. L'Austria ha annunciato investimenti per un importo complessivo di 800 milioni di EUR entro il 2018/2019 per aumentare il numero e la disponibilità di posti nelle scuole a tempo pieno e per migliorare la qualità dei servizi offerti. Il Regno Unito ha introdotto un congedo parentale condiviso che consente ai genitori di dividersi 52 settimane di ferie retribuite e di retribuzione a seguito alla nascita o all'adozione di un figlio.

L'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro può contribuire ad affrontare il rischio di povertà e di esclusione sociale accresciuto cui sono esposte, in particolare nel caso delle famiglie monoparentali, e ad evitare che, in vecchiaia, avendo accumulato meno diritti pensionistici, si trovino in condizioni di povertà.

Incoraggiare un maggior numero di donne a entrare nel mercato del lavoro e a restarvi può anche contribuire a controbilanciare gli effetti della diminuzione della popolazione in età lavorativa, prevista nella maggior parte degli Stati membri dell'UE, incrementando l'offerta di manodopera. Ciò concorrerebbe a ridurre la pressione sulle finanze pubbliche e sui sistemi di protezione sociale, a utilizzare meglio le capacità e le competenze delle donne e a migliorare il potenziale di crescita e la competitività.

Le carenze strutturali dei sistemi di istruzione e formazione continueranno a incidere sui livelli di competenze. Le recenti riforme introdotte in Italia sono volte alla stabilizzazione del sistema di istruzione pubblica con contratti a tempo indeterminato per i lavoratori del settore. Nel 2015 la Spagna ha riformato l'organizzazione e la gestione del cosiddetto sottosistema di formazione per l'occupazione al fine di collegare i contenuti della formazione con le esigenze del mercato del lavoro, mentre in Svezia una nuova iniziativa per l'istruzione degli adulti aumenterà il numero di posti nel sistema comunale di istruzione per gli adulti. Il miglioramento della raccolta delle informazioni sulle competenze (valutazione, anticipazione e previsione delle competenze richieste) e il suo utilizzo per orientare l'offerta di istruzione e formazione potrebbero contribuire a migliorare l'equilibrio tra domanda e offerta di competenze. Alcuni Stati membri hanno una tradizione consolidata di previsione quantitativa e qualitativa e chiari meccanismi di cooperazione tra istituti di istruzione e formazione e attori del mercato del lavoro (ad esempio Danimarca e Svezia), mentre altri hanno sistemi meno coerenti. Alcuni Stati membri stanno sviluppando la raccolta di informazioni sulle competenze (ad esempio Estonia e Romania), spesso con il sostegno del Fondo sociale europeo (FSE)³⁰. Ciononostante la spesa pubblica per l'istruzione è diminuita in circa la metà degli Stati membri e ha registrato una flessione del 3,2% nell'intera UE rispetto al 2010³¹.

Gli Stati membri hanno continuato a impegnarsi per sostenere l'occupazione giovanile e ridurre i livelli elevati di NEET. L'azione degli Stati membri si è concentrata concretamente sul miglioramento della qualità dell'istruzione e della formazione per

³⁰ Gestione delle competenze negli Stati membri dell'UE, relazione di sintesi, ottobre 2015 (forthcoming, link to be added later by C4).

³¹ Dati per il 2013, "Education and Training Monitor 2015".

agevolare le transizioni dalla scuola al lavoro. La Germania ha modificato la propria legge per attuare la "formazione professionale assistita", che migliora la preparazione e il follow-up dei giovani svantaggiati e offre servizi alle imprese impegnate nella loro formazione. Dalla fine del 2014 in Francia è in atto un piano globale per ridurre l'abbandono scolastico precoce. Per gli alunni a rischio di età pari o superiore a 15 anni è in fase di sperimentazione un "percorso formativo iniziale specifico", che associa l'istruzione formale ad attività extrascolastiche. Per i giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni che abbandonano prematuramente la scuola è stato introdotto un diritto giuridico a riprendere l'istruzione o la formazione.

La Polonia ha adottato misure per offrire agli studenti tirocini nelle grandi imprese e nella pubblica amministrazione. Dal 2015 la Danimarca ha avviato un'ampia riforma dell'istruzione professionale il cui scopo consiste, tra l'altro, nel ridurre l'abbandono scolastico, nel promuovere la popolarità dell'istruzione professionale e nell'aumentare le opportunità di apprendistato. In Bulgaria la legislazione sull'offerta di tirocini è stata modificata e si sta procedendo all'adeguamento dei piani di studi alle esigenze del mercato del lavoro. In Austria nel quadro dell'attenzione particolare riservata ai giovani si è puntato molto anche sull'istruzione: in questo ambito sono state previste riforme della formazione professionale e dell'istruzione superiore al fine di agevolare il passaggio dai banchi di scuola alla vita lavorativa. Una riforma della "legge sulla formazione professionale" mira a perfezionare ulteriormente il sistema degli apprendistati per migliorarne la qualità. L'Italia ha approvato una riforma scolastica che promuove il ricorso ai tirocini e si concentra su una cooperazione con le imprese.

In molti Stati membri è stato intensificato l'impegno volto a sostenere l'attivazione precoce dei NEET e a sensibilizzare i giovani più lontani dal mercato del lavoro. Insieme alla Commissione europea, all'inizio del 2015 Lettonia, Finlandia, Portogallo e Romania hanno sviluppato attività intese a sensibilizzare in merito alle opportunità offerte dalla garanzia per i giovani e ad incoraggiare i NEET a registrarsi presso gli erogatori e a beneficiare del sostegno. Il Portogallo ha istituito un'ampia rete di partner per migliorare la sensibilizzazione dei NEET. È stata inoltre istituita una piattaforma online della garanzia per i giovani dove ciascun NEET può registrarsi ed essere automaticamente reindirizzato ai servizi pubblici per l'impiego (SPI), alla rete EURES o ai centri di qualificazione e formazione professionale. Dal gennaio 2015 la Svezia ha sensibilmente rafforzato la responsabilità di intervento dei comuni nei confronti dei giovani NEET. La Bulgaria ha avviato il programma nazionale di "attivazione degli inattivi" finalizzato a

registrare i NEET scoraggiati presso gli uffici di collocamento e a coinvolgerli nella formazione o ad aiutarli a riprendere gli studi. Tale programma comprende la nomina di mediatori rom. Nel quadro di un registro generale delle risorse umane, nel 2015 la Croazia sta sviluppando un sistema di controllo dei NEET per combatterne l'aumento.

Un'altra priorità è stata l'eliminazione delle barriere tra gli attori principali della transizione dalla scuola al lavoro (istruzione, SPI, datori di lavoro). In Belgio sostenere l'occupazione giovanile e accelerare l'attuazione della garanzia per i giovani sono priorità fondamentali nell'ambito della strategia 2025 per Bruxelles, adottata nel giugno 2015. Con il sostegno del FSE, la strategia coinvolge tutti i ministri interessati e viene attuata in partenariato tra i principali livelli di governance al fine di creare ponti tra i settori dell'occupazione, dell'istruzione e dei giovani. Ispirata in parte dalla garanzia per i giovani, la Germania ha continuato a istituire agenzie per l'occupazione giovanile/alleanze locali a sostegno dei giovani nella transizione dalla scuola al lavoro, portandone il numero ad almeno 186 entro settembre 2014. Queste strutture favoriscono una più stretta collaborazione tra i vari attori locali, tra cui gli SPI, le scuole e i servizi di assistenza sociale. A partire dal 2015 sono previsti ulteriori progetti pilota finanziati dal FSE finalizzati a intensificare anche l'assistenza socio-pedagogica e le opportunità di lavoro per i giovani svantaggiati.

Alcuni Stati membri si sono impegnati a sostenere la creazione di posti di lavoro e a promuovere le opportunità di lavoro per i giovani. Nel 2014 la Croazia ha avviato undici nuove misure connesse a politiche attive per il mercato del lavoro nell'ambito del pacchetto "Giovani e creativi", che attualmente comprende sussidi all'occupazione e indennità per il lavoro autonomo, indennità per la formazione e la specializzazione e tirocini per il lavoro, per lavori di pubblica utilità e per il mantenimento del posto di lavoro. Nel 2015 il servizio per l'impiego sloveno ha avviato un programma che consente ai disoccupati di età inferiore ai 29 anni di espletare periodi lavorativi di prova per verificare le proprie conoscenze, competenze e abitudini in un determinato luogo di lavoro.

La riabilitazione professionale è fondamentale per la partecipazione delle persone con disabilità al mercato del lavoro. La Finlandia ha introdotto modifiche per consentire un rapido accesso a corsi di riabilitazione professionale ed evitare in tal modo il pensionamento per invalidità. Dall'ottobre 2015 chi usufruisce di tale servizio dovrebbe poter ricevere un'indennità di riabilitazione parziale, erogata dall'istituto di previdenza sociale, per i giorni di riabilitazione in cui lavora solo a tempo parziale. Nel dicembre 2014 la Croazia ha introdotto modifiche alla legge sulla riabilitazione professionale e sull'occupazione delle persone con disabilità per

migliorare la riabilitazione professionale e l'occupazione di queste ultime; l'atto prevede inoltre l'istituzione di centri regionali per la riabilitazione professionale.

In molti Stati membri, e per particolari gruppi, il rischio che la disoccupazione di lunga durata si consolidi e sfoci in un aumento della disoccupazione strutturale è forte. Diversi Stati membri hanno avviato nuove misure attive destinate ai disoccupati di lunga durata. Nel 2015 il Portogallo ha avviato un regime di sostegno ai tirocini semestrali per i disoccupati di lunga durata di età superiore a 30 anni. In Spagna, un programma di attivazione nazionale, avviato alla fine del 2014, offre sostegno finanziario ai disoccupati di lunga durata che non percepiscono alcuna indennità e nel contempo sostiene la ricerca di un impiego, prevede obblighi in termini di accettazione delle offerte di lavoro e attribuisce un referente personale ai 400 000 beneficiari previsti.

Nel 2015 la Finlandia ha iniziato ad attuare una riforma del sostegno a favore dei disoccupati di lunga durata, prevedendo un punto di contatto unico incaricato di assicurare un migliore coordinamento a livello comunale dei servizi per l'impiego, delle prestazioni e dei servizi sociali per i disoccupati di lunga durata. In Francia il piano d'azione nazionale contro la disoccupazione di lunga durata, adottato nel 2015, coniuga il potenziamento della consulenza personalizzata e intensiva, destinata a raggiungere 460 000 beneficiari nel 2017, l'aumento dell'offerta di contratti sovvenzionati e di formazione professionale, un nuovo regime di formazione sul posto di lavoro per i lavoratori più anziani o con qualifiche inferiori e il miglioramento dell'accesso all'assistenza all'infanzia e abitativa.

La ripresa economica, il calo dei flussi verso la disoccupazione di lunga durata e una situazione di bilancio in via di miglioramento offrono opportunità di ulteriori interventi. La disoccupazione di lunga durata è tuttavia oggetto delle riforme in atto in meno della metà degli Stati membri. Gli Stati membri stanno esaminando una proposta della Commissione relativa a una raccomandazione del Consiglio sull'integrazione dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro.

2.3 Rafforzare il funzionamento dei mercati del lavoro

L'azione degli Stati membri intesa a modernizzare la normativa sulla tutela dell'occupazione è proseguita, specialmente nei paesi con gravi squilibri e mercati del lavoro segmentati. Solo in alcuni casi tuttavia le riforme mirano a colmare il divario tra chi è dentro il mercato del lavoro e chi ne è fuori. Alla fine del 2014 in Italia è stata adottata una legge delega di ampio respiro (il cosiddetto *Jobs Act*, i cui decreti attuativi finali sono stati emanati a settembre 2015), che prevede, tra l'altro, la semplificazione dei contratti e delle procedure di diritto del lavoro e che limita la reintegrazione nel posto di lavoro in seguito a licenziamenti arbitrari. La legge su lavoro e la sicurezza (*Work and Security Act*), varata nei Paesi Bassi nel 2014, introduce un massimale per le indennità di licenziamento o per il risarcimento dei danni per licenziamento arbitrario, migliorando al contempo la protezione dei lavoratori con contratto a tempo determinato. In Croazia è stata adottata un'ampia riforma del codice del lavoro, con conseguente abbassamento dei costi, procedure semplificate di licenziamento individuale e collettivo, un accesso più agevole al lavoro interinale e un'organizzazione dell'orario di lavoro più flessibile. Le procedure di licenziamento collettivo sono state semplificate anche in Lettonia. In Bulgaria il codice del lavoro è stato modificato per aumentare la flessibilità dell'orario di lavoro e disciplinare la possibilità di stipulare contratti di lavoro giornalieri per il lavoro stagionale a breve termine nel settore agricolo.

Nonostante un elevato grado di segmentazione, diversi paesi hanno facilitato l'accesso ai contratti a tempo determinato (Repubblica ceca) o ne hanno aumentato durata o possibilità di rinnovo (Croazia, Italia, Lettonia e, temporaneamente, anche Portogallo). Una minoranza di paesi ha consolidato la normativa in materia di contratti a tempo determinato (Polonia) e, più precisamente, di ricorso al lavoro interinale (Slovenia, Francia, Danimarca e Slovacchia). Al fine di limitare il numero di cause promosse, il Regno Unito ha introdotto una tassa per i tribunali del lavoro.

Sulla scorta delle azioni intraprese negli anni precedenti, in molti Stati membri è proseguito il miglioramento dell'efficacia dei servizi pubblici per l'impiego. Danimarca e Lettonia hanno migliorato la definizione dei profili delle persone in cerca di lavoro e l'orientamento dell'assistenza e dei servizi per la ricerca di un'occupazione, mentre Polonia e Slovacchia si sono maggiormente concentrate sui servizi destinati ai gruppi vulnerabili. Svezia e Lituania hanno migliorato il trattamento dei casi dei giovani e degli studenti che abbandonano gli studi. In Belgio, Paesi Bassi, Spagna e Slovacchia è stata introdotta una cooperazione rafforzata tra i diversi attori, connessa, in alcuni casi, all'assegnazione vincolata

di fondi tra i vari servizi. In Irlanda, oltre alla riorganizzazione del servizio pubblico per l'impiego, nel quadro del JobPath Programme è stata aumentata la capacità dei servizi per l'impiego con l'ausilio di operatori del settore privato, essenzialmente a beneficio dei disoccupati di lunga durata.

In molti Stati membri è in corso una riforma del funzionamento e dell'efficacia del dialogo sociale, riforma che, pur incidendo anche sugli organi di rappresentanza dei lavoratori, è in gran parte legata alla contrattazione collettiva. Germania, Slovacchia e Portogallo hanno snellito i criteri di proroga dei contratti collettivi settoriali sui salari; così facendo, il Portogallo ha fatto parziale marcia indietro sulla prassi prevista nel quadro del programma di assistenza finanziaria. In Croazia è stata abolita la validità illimitata dei contratti collettivi scaduti. Nel 2014 in Portogallo è stata ridotta la validità dei contratti collettivi scaduti e non rinnovati ed è stata introdotta la possibilità di una sospensione negoziata degli accordi collettivi nelle imprese in difficoltà. Le parti sociali italiane hanno firmato un accordo intersettoriale che chiarisce i criteri di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali e stabilisce le tappe per ampliare la portata della contrattazione collettiva decentrata. Nel 2014 in Croazia è stata varata una nuova normativa in materia di attività sindacale. In Francia nel 2015 il governo ha introdotto una riforma del dialogo sociale per modernizzare gli organi di rappresentanza dei lavoratori e razionalizzare l'obbligo dei datori di lavoro di informare e consultare i rappresentanti dei lavoratori. La contrattazione collettiva annuale deve essere riarticolata intorno ad assi principali prestabiliti. Nel 2015 in Germania è stata adottata la "*Tarifeinheitsgesetz*", una legge secondo cui, laddove in una società sussistano accordi collettivi che si sovrappongono o confliggono tra loro, si applica solo l'accordo firmato con il sindacato che in detta società vanta il maggior numero di iscritti. Nel Regno Unito una nuova legge del 2015 (*Trade Union Bill*) prevede riforme dei sindacati e delle azioni collettive.

Il coinvolgimento delle parti sociali nella definizione e nell'attuazione delle politiche e delle riforme va ulteriormente monitorato. Nella maggior parte degli Stati membri, le parti sociali sono coinvolte in qualche forma nella preparazione dei programmi nazionali di riforma. La qualità e la portata di tale coinvolgimento e la misura in cui le parti sociali sono in grado di influenzare il contenuto dei programmi nazionali di riforma (PNR) varia sensibilmente. Minore è il numero di Stati membri che coinvolgono di fatto le parti sociali nell'attuazione delle raccomandazioni specifiche per paese o nelle riforme e nelle politiche ad esse correlate.

2.4 Garantire l'equità, combattere la povertà e promuovere le pari opportunità

Tra le iniziative adottate per contenere o ridurre la povertà e aumentare la partecipazione al mercato del lavoro si annoverano importanti ristrutturazioni dei regimi previdenziali, il sostegno alle politiche attive per il mercato del lavoro e misure mirate a tutelare le persone maggiormente esposte al rischio di povertà. Alcuni Stati membri (Belgio, Estonia, Croazia, Svezia e Romania) hanno incrementato l'importo del sostegno al reddito, mentre altri (Malta e Lettonia) hanno migliorato la definizione delle misure introducendo una riduzione graduale delle prestazioni o delle indennità sul lavoro (Estonia). Diversi Stati membri stanno introducendo o rafforzando misure che favoriscono l'attivazione nell'ambito delle rispettive politiche volte ad affrontare più adeguatamente il problema della povertà in età lavorativa (Austria, Bulgaria, Germania, Danimarca e Paesi Bassi). Sono inoltre in fase di introduzione vari incentivi finanziari e non finanziari per facilitare il rientro nel mercato del lavoro (Belgio, Finlandia, Francia, Lettonia, Malta e Polonia). In diversi paesi (Belgio, Croazia, Grecia, Irlanda, Romania e Svezia) sono previste o sono in corso riforme dei regimi di assistenza sociale e di protezione in caso di disoccupazione.

In Belgio prosegue la riforma del sistema delle indennità di disoccupazione, che punta a garantire l'opportuno equilibrio tra le indennità e un'efficace assistenza nella ricerca di un'occupazione unita a opportunità di formazione. Nel quadro della riforma del sistema di protezione sociale, la Romania si propone di introdurre un reddito minimo di inserimento nella società, che coniuga tre programmi esistenti subordinati a condizioni di reddito, definisce con maggiore precisione i beneficiari e riduce i costi amministrativi. La Grecia ha varato un programma pilota per introdurre nel paese un reddito minimo garantito. L'Irlanda ha continuato a impegnarsi per ridurre la prevalenza delle famiglie a bassa intensità di lavoro attraverso l'erogazione di servizi integrati (sportello unico) e una più stretta correlazione tra diritti alle prestazioni e servizi di attivazione.

Diversi Stati membri hanno incrementato gli investimenti a favore dell'infanzia in risposta alle crescenti preoccupazioni riguardo agli effetti del numero sempre più elevato di minori colpiti da povertà. Le misure di sostegno al reddito per le famiglie con bambini sono state rafforzate o estese in Bulgaria, Repubblica ceca, Polonia e Romania, mentre Belgio e Malta hanno introdotto prestazioni integrative per i figli a carico, destinate ai minori che crescono in famiglie a basso reddito. Il sostegno all'accesso dei genitori al mercato

del lavoro e gli incentivi a lavorare sono stati migliorati in Ungheria, a Malta e nel Regno Unito. Gli investimenti nell'istruzione, in particolare nell'educazione e nella cura della prima infanzia (ECEC), sono proseguiti in diversi Stati membri, a riprova della crescente consapevolezza del ruolo fondamentale degli anni che precedono la scuola nella formazione delle competenze cognitive e sociali dei bambini. La Finlandia ha introdotto l'istruzione prescolastica obbligatoria e la Croazia ha previsto un anno di istruzione prescolastica obbligatoria prima dell'inizio dell'istruzione elementare. L'Austria ha stanziato ulteriori finanziamenti pubblici per migliorare i risultati dell'istruzione nell'ECEC e il Regno Unito ha introdotto quindici ore settimanali gratuite nelle strutture per l'infanzia per i bambini di 3 e 4 anni e misure rivolte ai bambini svantaggiati. In alcuni Stati membri sono stati incrementati anche i finanziamenti destinati al potenziamento delle strutture per l'infanzia (Belgio, Bulgaria, Repubblica ceca, Germania, Estonia, Polonia, Regno Unito) e dell'assistenza dopo la scuola (Irlanda) o all'aumento dei posti nelle scuole a tempo pieno (Austria). La Bulgaria ha continuato a migliorare la qualità delle soluzioni alternative di assistenza e sostegno destinate ai minori che crescono al di fuori della loro famiglia. Anche la Finlandia ha adottato diverse misure per rafforzare la protezione dei bambini che si trovano in tali situazioni.

Nella maggior parte degli Stati membri le recenti riforme pensionistiche hanno contribuito a contenere l'aumento a lungo termine della spesa pensionistica³². Il loro effetto sull'adeguatezza delle pensioni rimane subordinato alla capacità di uomini e donne di avere carriere più lunghe e piene³³, condizione soggetta a variazioni secondo la categoria professionale e il genere. La grande maggioranza delle riforme varate negli Stati membri si è focalizzata sull'innalzamento dell'età pensionabile e sulla limitazione dei prepensionamenti; tali riforme non sono tuttavia sempre affiancate da politiche a favore dell'invecchiamento attivo. Alcuni Stati membri hanno mantenuto o reintrodotti particolari condizioni di prepensionamento per i lavoratori con carriere lunghe o che svolgono lavori usuranti. La restrizione dell'accesso al prepensionamento sta mettendo i governi e/o le parti sociali di fronte al problema di trovare soluzioni alternative a questioni legate alla gestione del fattore età e alla salute che possono presentarsi nella fase avanzata della carriera, sia sul luogo di lavoro sia sul mercato del lavoro.

³² Relazione 2015 sull'invecchiamento demografico, disponibile all'indirizzo: http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/european_economy/2015/pdf/ee3_en.pdf.

³³ Relazione 2015 sull'adeguatezza delle pensioni, disponibile all'indirizzo: <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=14529&langId=en>.

Attualmente il divario pensionistico di genere nell'UE rimane al 40% e rispecchia sia il divario retributivo sia la maggiore brevità e discontinuità delle carriere medie delle donne. Lo slittamento complessivo verso pensioni più commisurate alle retribuzioni implica l'incapacità dei sistemi pensionistici di compensare tali squilibri. Nel quadro dell'impegno volto ad allungare la vita lavorativa delle donne, quasi tutti gli Stati membri (ad eccezione della Romania) hanno parificato l'età pensionabile di donne e uomini o hanno adottato riforme future in tal senso, sebbene in alcuni casi queste verranno portate a compimento solo negli anni 2040.

Molte riforme hanno altresì modificato l'indicizzazione delle prestazioni pensionistiche introducendo meccanismi di rivalutazione meno generosi. L'impatto sull'adeguatezza delle pensioni dipenderà dall'andamento di salari e prezzi.

I sistemi sanitari contribuiscono a preservare e a ripristinare la buona salute della popolazione dell'UE, sostenendo non solo il benessere collettivo e individuale, ma anche la prosperità economica attraverso il miglioramento della partecipazione al mercato del lavoro, la produttività della manodopera e la riduzione delle assenze dal lavoro. I sistemi sanitari comportano chiaramente dei costi: nell'UE una grande percentuale della spesa per i sistemi sanitari è di natura pubblica e deve pertanto restare sostenibile sul piano finanziario.

Occorre valutare i risultati dell'assistenza sanitaria e dei sistemi di assistenza a lungo termine e attuare riforme robuste e ambiziose. Queste riforme dovranno essere finalizzate, tra l'altro, a garantire una base finanziaria sostenibile, stimolando la prestazione e l'accesso a servizi di assistenza sanitaria di base efficienti, così da ridurre il ricorso superfluo a specialisti e all'assistenza ospedaliera, ad assicurare un uso dei farmaci efficiente sotto il profilo dei costi, a migliorare gli appalti pubblici, a perfezionare l'integrazione dell'assistenza sanitaria attraverso canali d'informazione aggiornati (quali la sanità elettronica), a sviluppare metodologie per valutare l'efficacia relativa delle tecnologie sanitarie e dei costi dell'assistenza ai fini del processo decisionale e a migliorare la promozione della salute e la prevenzione delle malattie.

Nella maggior parte degli Stati membri sono state attuate importanti riforme dell'assistenza sanitaria. Tra le numerose riforme strutturali attuate figurano una ristrutturazione dell'assistenza sanitaria primaria e secondaria, un maggior coordinamento dell'assistenza, un ricorso più intenso e più interoperabile alle TIC e alle soluzioni di e-Health (Bulgaria, Repubblica ceca, Croazia, Ungheria, Malta, Polonia, Portogallo, Romania,

Slovenia, Slovacchia e Regno Unito), un orientamento delle politiche farmaceutiche verso la regolamentazione dei prezzi e la sostituzione con medicinali generici nonché l'introduzione di incentivi finanziari e non finanziari sia per i prestatori sia per gli utilizzatori dei servizi di assistenza sanitaria. Al fine di migliorare la prestazione dei servizi di assistenza sanitaria, alcuni Stati membri (Bulgaria, Repubblica ceca, Germania, Croazia, Irlanda, Polonia, Portogallo, Svezia e Regno Unito) hanno introdotto politiche volte a ottimizzare l'uso dei trattamenti e le modalità di prescrizione.

In molti paesi l'invecchiamento del personale sanitario, unitamente a problemi di assunzione o di fidelizzazione degli operatori sanitari, riconducibili a condizioni di lavoro difficili e a retribuzioni relativamente modeste per alcune professioni sanitarie, stanno determinando una carenza di personale. Per contrastare questa situazione alcuni Stati membri (Belgio, Repubblica ceca, Germania, Spagna, Croazia, Irlanda, Lettonia, Polonia e Svezia) hanno adottato misure per agevolare la formazione e il miglioramento delle competenze degli operatori sanitari e offrire aumenti e sostegno salariali per aumentare l'attrattiva del settore dell'assistenza sanitaria.

Diversi Stati membri stanno adottando o attuando importanti riforme in materia di assistenza a lungo termine al fine di garantire un uso più efficiente delle risorse esistenti.

Le misure di riforma sono intese a sviluppare ulteriormente i servizi di assistenza a domicilio e a migliorare l'integrazione dell'assistenza.

In diversi Stati membri sono state modificate le modalità di finanziamento dell'assistenza a lungo termine (Austria, Belgio, Bulgaria, Ungheria, Germania e Lussemburgo). Alcuni paesi hanno deciso di aumentare i finanziamenti pubblici e ridurre la partecipazione dei privati alle spese, mentre altri hanno abbassato le vigenti soglie di ammissibilità al sostegno pubblico o hanno introdotto altre misure di contenimento dei costi.

Un numero limitato di Stati membri ha riferito di avere attuato misure di prevenzione della dipendenza essenzialmente legate a una migliore prevenzione e ad una diagnosi precoce della demenza (Austria, Bulgaria e Irlanda). I governi nazionali hanno posto maggiore enfasi sul miglioramento della prestazione dei servizi favorendo un'assistenza più incentrata sul paziente, promuovendo la transizione dall'assistenza in istituto a un'assistenza di prossimità, sviluppando e garantendo nuovi standard qualitativi e aumentando il personale.

Alcuni Stati membri (Belgio, Repubblica ceca, Germania e Finlandia) hanno migliorato il sostegno offerto a coloro che prestano assistenza a titolo informale grazie a nuove strategie, migliori opportunità di conciliazione di vita professionale e responsabilità familiari e il riconoscimento giuridico dei prestatori di assistenza informale.

L'impegno per migliorare l'accesso agli alloggi a prezzi accessibili è stato notevole.

Alcuni Stati membri hanno adottato piani per la costruzione di alloggi, anche nel quadro dell'edilizia sociale (Repubblica ceca, Francia, Irlanda, Portogallo, Slovenia e Regno Unito). La Bulgaria ha destinato i finanziamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale al miglioramento dell'accesso agli alloggi per le persone in situazioni di vulnerabilità. L'Ungheria ha riferito di aver ampliato i regimi di aiuto per l'acquisto della prima casa, mentre il Regno Unito ha avviato un programma di mobilità per gli assegnatari degli alloggi sociali. In alcuni paesi (Repubblica ceca e Finlandia) sono state riviste le condizioni per beneficiare delle indennità di alloggio, compresi i criteri e le soglie di ammissibilità e in altri (Belgio, Repubblica ceca, Francia e Paesi Bassi) sono stati introdotti canoni regolamentati/garanzie di locazione a fini sociali.

Molti programmi, quali le attività di rilevamento del debito delle aziende nei Paesi Bassi e i progetti pilota di aiuto alle famiglie sfrattate in Slovenia, miravano a contrastare l'indebitamento eccessivo e gli sfratti. In Lettonia è stata ridotta la soglia di ammissibilità alla protezione in caso di insolvenza, mentre Cipro ha offerto alle famiglie in situazioni di vulnerabilità agevolazioni per il pagamento degli interessi sui mutui ipotecari. Sono stati inoltre realizzati interventi mirati per affrontare la povertà energetica (Belgio) e integrare le disposizioni sui servizi di edilizia sociale (Irlanda).

A livello nazionale sono state attuate misure volte a favorire l'inclusione sociale delle persone a rischio, quali le persone con disabilità, i rom o le persone provenienti da un contesto migratorio. L'Estonia ha iniziato ad attuare una riforma sulla capacità lavorativa che ha segnato un passaggio qualitativo dalla valutazione dell'incapacità lavorativa all'analisi della capacità di lavorare della persona al fine di agevolarne l'integrazione nel mercato del lavoro e nella vita sociale. Analogamente, i Paesi Bassi hanno adottato un patto di partecipazione per promuovere la partecipazione al mercato del lavoro delle persone con disabilità e di quelle non qualificate, nel settore pubblico come in quello privato.

La parità di accesso a un'istruzione di alta qualità e inclusiva è il primo passo e il più importante per l'inclusione sociale. Si osservano chiare tendenze in direzione di

un'istruzione inclusiva dei minori vulnerabili Il Belgio (Fiandre) ha elaborato il nuovo "Decreto M" che prevede l'inserimento ove possibile nell'istruzione tradizionale. La Repubblica ceca ha approvato la legge sull'istruzione, che contempla cinque gradi di misure finanziate volte a migliorare le condizioni scolastiche per un'istruzione inclusiva. Per il 2015 la Danimarca si è posta l'obiettivo di inserire il 96% degli studenti delle scuole pubbliche nell'istruzione tradizionale e ha istituito il centro per l'istruzione inclusiva e l'insegnamento speciale.

Molte persone con disabilità soffrono di gravi forme di esclusione, ossia vivono in istituti. In alcuni paesi si osservano chiare tendenze verso il passaggio dall'assistenza in istituto all'assistenza di prossimità e a una vita indipendente, anche grazie al sostegno dei fondi strutturali e di investimento europei. La Finlandia, ad esempio, ha drasticamente ridotto il numero di persone con disabilità intellettive che vivono in strutture a carattere residenziale, sostituendo tale tipologia di assistenza essenzialmente con prestazioni giornaliere. Scopo di tale iniziativa è sostituire l'assistenza in istituto con servizi e alloggi individuali entro il 2020.

Alcuni Stati membri hanno intrapreso misure per promuovere l'integrazione dei rom. Nel gennaio 2015 la Romania ha adottato una strategia nazionale riveduta per il periodo 2014-2020, finalizzata all'inclusione dei cittadini rumeni appartenenti alla minoranza rom, mentre la Lituania ha adottato un piano d'azione per l'integrazione dei rom nella società lituana per il periodo 2015-2020. Nel 2015 la Repubblica ceca ha adottato una strategia per l'integrazione dei rom per il quinquennio fino al 2020. Altri paesi, quali ad esempio Ungheria, Slovacchia e Polonia, hanno riveduto le loro strategie e i loro piani d'azione nazionali, in particolare per adempiere alle condizionalità ex ante relative alla priorità d'investimento 9.2 del FSE.

In Slovacchia il numero di insegnanti di sostegno per i bambini con bisogni specifici, compresi i bambini provenienti da ambienti socialmente svantaggiati, è stato sensibilmente incrementato per l'anno scolastico 2014-2015 e un ulteriore aumento è previsto per il 2015. È stata presentata una proposta di iscrizione obbligatoria dei bambini rom ai servizi di educazione e di cura per la prima infanzia destinati ai bambini provenienti da ambienti socialmente svantaggiati, senza che in questa fase siano state tuttavia previste tappe di attuazione concrete.

Un crescente afflusso di rifugiati pone i governi e la società nel suo insieme di fronte alla necessità di accogliere e integrare un numero di persone via via più cospicuo: il fenomeno interessa alcuni Stati membri in particolare. Sono state prese decisioni in

merito a pacchetti di integrazione e a misure di dissuasione. In Austria è stato adottato un pacchetto di integrazione incentrato su sostegno linguistico e integrazione nel mercato del lavoro, elemento cui è stata destinata la maggior parte della dotazione di bilancio. I servizi pubblici per l'impiego hanno avviato progetti pilota per migliorare le prospettive sul mercato del lavoro per gli aventi diritto all'asilo a partire dalla metà del 2015. Per il periodo 2015-2018 in Svezia è stata incrementata l'indennità di introduzione finalizzata a favorire una più rapida integrazione dei rifugiati appena arrivati e delle persone nate all'estero nel mercato del lavoro. Per individuare tempestivamente le competenze dei nuovi arrivati, il governo ha stanziato fondi, già previsti nell'ambito di iniziative esistenti, per un progetto pilota di mappatura delle competenze dei migranti appena arrivati che vivono nei centri di accoglienza dell'Ufficio svedese per la migrazione. In Germania l'Agenzia federale per il lavoro e l'Ufficio federale per la migrazione e i rifugiati hanno lanciato un progetto pilota finanziato dal FSE volto a promuovere una rapida integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro e hanno aperto agenzie di collocamento modello destinate ai rifugiati in sei regioni. D'altro canto sono in corso di adozione misure che si prevede avranno un effetto dissuasivo, quali la sostituzione dei pagamenti in contanti con prestazioni in natura. I rifugiati provenienti da regioni considerate sicure beneficiano inoltre di una procedura di asilo accelerata. In Danimarca le misure dissuasive hanno ridotto le indennità speciali di integrazione a un livello inferiore alle attuali prestazioni in denaro per i partecipanti ai programmi di integrazione, è stato reintrodotta il principio della contabilità per competenza per le prestazioni familiari e per le prestazioni per i figli a carico destinate ai rifugiati, mentre un'armonizzazione delle regole di ammissibilità per le pensioni di vecchiaia non esime più i rifugiati dal principio della contabilità per competenza. Nel Regno Unito sono state introdotte nuove restrizioni di accesso alle prestazioni subordinate a condizioni di reddito per scoraggiare i migranti senza prospettive di lavoro dall'andare nel Regno Unito. Tali restrizioni impediscono efficacemente ai nuovi arrivati di chiedere prestazioni subordinate a condizioni di reddito nel quadro del "credito universale" senza aver prima lavorato nel Regno Unito. Le nuove restrizioni procedono fanno seguito alle precedenti limitazioni delle domande di sussidio per le persone in cerca di occupazione (Jobseeker's Allowance) e delle domande di prestazioni e di crediti di imposta per i figli a carico.

Gli Stati membri devono assicurare che i richiedenti asilo abbiano effettivo accesso al mercato del lavoro al più tardi entro nove mesi dalla data in cui presentano domanda di

protezione internazionale³⁴. Alcuni Stati membri consentono ai richiedenti asilo di integrarsi prima nel mercato del lavoro e altri si propongono di farlo. Nel quadro dell'agenda dell'UE sulla migrazione, destinata ad aiutare gli Stati membri a rispondere alle esigenze più immediate dei richiedenti asilo, ad esempio in materia di alloggi, forniture e servizi, la Commissione ha adottato una comunicazione sulle norme di aggiudicazione degli appalti pubblici per le misure di sostegno ai rifugiati³⁵. In concreto e nell'immediato gli investimenti a valere sul Fondo sociale europeo (FSE) possono sostenere la formazione professionale, la consulenza, l'accesso ai servizi sanitari e sociali nonché campagne per combattere la discriminazione.

Secondo una prima valutazione dell'impatto macroeconomico del flusso di rifugiati, anche se, per via dell'aumento della spesa pubblica, l'impatto a breve termine è relativamente modesto, benché più pronunciato per alcuni Stati membri, l'effetto a medio e lungo termine sulla crescita sarà positivo, purché si provveda ad un'efficace integrazione nel mercato del lavoro³⁶.

³⁴ Cfr. direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.

³⁵ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sulle norme di aggiudicazione degli appalti pubblici in relazione all'attuale crisi nel settore dell'asilo [COM(2015)454].

³⁶ Previsioni economiche della Commissione europea – autunno 2015.

Allegato 1: quadro di valutazione degli indicatori occupazionali e sociali raffrontati alle medie dell'UE*

	Tasso di disoccupazione			Disoccupazione giovanile						Crescita reale del reddito lordo disponibile delle famiglie			Tasso di rischio di povertà (18-64)			Disuguaglianze -S80/S20		
				Tasso di disoccupazione giovanile			NEET											
	2013	2014	S1.2015	2013	2014	S1.2015	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2011	2012	2013
UE-28 (ponderata)	10.9	10.2	9.7	23.7	22.2	20.9	13.2	13.0	12.5	-1.0	-0.3	0.7	15.9	16.3	16.4	5.0	5.0	5.0
ZE-19 (ponderata)	12.0	11.6	11.2	24.4	23.7	22.6	13.1	12.9	12.6	-1.8	-0.4	0.7	16.1	16.6	16.7	5.0	4.9	5.0
UE-28 (non ponderata)	11.2	10.5	9.9	26.4	24.5	22.6	12.8	12.8	12.3	-1.5	0.1	1.3	15.2	15.4	15.6	4.8	4.8	4.8
ZE-19 (non ponderata)	11.8	11.3	10.7	26.6	25.2	23.4	12.6	12.4	12.0	-2.0	-0.2	1.3	15.2	15.4	15.7	4.7	4.8	4.8
BE	8.4	8.5	8.7	23.7	23.2	21.7	12.3	12.7	12.0	0.6	-0.6	0.5	12.9	13.5	13.4	3.9	4.0	3.8
BG	13.0	11.4	10.0	28.4	23.8	22.3	21.5	21.6	20.2	-1.2	5.9	:	18.2	17.4	17.1	6.5	6.1	6.6
CZ	7.0	6.1	5.5	18.9	15.9	13.6	8.9	9.1	8.1	-1.2	-0.8	1.6	9.1	9.3	8.6	3.5	3.5	3.4
DK	7.0	6.6	6.3	13.0	12.6	10.7	6.6	6.0	5.8	-0.4	-1.3	0.1	13.1	13.9	14.1	4.4	4.5	4.3
DE	5.2	5.0	4.8	7.8	7.7	7.2	7.1	6.3	6.4	0.7	0.7	1.5	16.4	16.6	16.9	4.5	4.3	4.6
EE	8.6	7.4	6.2	18.7	15.0	10.5	12.2	11.3	11.7	0.2	6.2	2.0	18.0	17.7	17.3	5.3	5.4	5.5
IE	13.1	11.3	9.8	26.8	23.9	21.3	18.7	16.1	15.2	-0.4	-0.6	:	15.1	15.4	14.0	4.6	4.7	4.5
EL	27.5	26.5	25.5	58.3	52.4	50.9	20.2	20.4	19.1	-7.4	-8.3	:	20.0	23.8	24.1	6.0	6.6	6.6
ES	26.1	24.5	22.9	55.5	53.2	49.7	18.6	18.6	17.1	-5.4	-1.8	0.6	19.0	20.4	20.4	6.3	6.5	6.3
FR	10.3	10.3	10.4	24.9	24.2	24.5	12.5	11.2	11.4	-0.8	-0.1	1.2	13.5	13.7	13.7	4.6	4.5	4.5
HR	17.3	17.3	16.6	50.0	45.5	43.5	16.6	19.6	19.3	-2.9	-3.4	:	18.6	18.1	17.8	5.6	5.4	5.3
IT	12.1	12.7	12.4	40.0	42.7	42.2	21.0	22.2	22.1	-5.3	-0.6	-0.3	18.5	18.6	18.8	5.6	5.5	5.7
CY	15.9	16.1	15.8	38.9	36.0	33.7	16.0	18.7	17.0	-7.9	-4.5	:	11.5	12.2	14.4	4.3	4.7	4.9
LV	11.9	10.8	9.8	23.2	19.6	15.5	14.9	13.0	12.0	1.6	5.5	4.9	20.2	19.3	18.8	6.5	6.5	6.3
LT	11.8	10.7	9.4	21.9	19.3	17.8	11.2	11.1	9.9	0.2	4.3	2.4	20.2	17.9	19.0	5.8	5.3	6.1
LU	5.9	6.0	6.0	16.9	22.3	18.7	5.9	5.0	6.3	:	:	:	13.1	14.5	15.0	4.0	4.1	4.6
HU	10.2	7.7	7.2	26.6	20.4	18.8	14.8	15.5	13.6	-3.3	1.4	2.8	13.6	13.6	14.3	3.9	4.0	4.2
MT	6.4	5.9	5.7	13.0	11.8	11.8	10.6	9.9	10.5	:	:	:	13.1	12.4	13.6	4.0	3.9	4.1
NL	7.3	7.4	7.0	13.2	12.7	11.1	4.9	5.6	5.5	-1.4	-1.0	1.1	10.5	10.1	10.9	3.8	3.6	3.6
AT	5.4	5.6	5.7	9.7	10.3	10.0	6.8	7.3	7.7	1.9	-1.8	0.5	13.1	13.3	12.9	4.1	4.2	4.1
PL	10.3	9.0	7.7	27.3	23.9	21.1	11.8	12.2	12.0	1.1	2.8	:	17.1	16.5	16.7	5.0	4.9	4.9
PT	16.4	14.1	13.0	38.1	34.7	32.1	13.9	14.1	12.3	-5.3	-1.0	0.2	16.2	16.9	18.4	5.7	5.8	6.0
RO	7.1	6.8	6.9	23.7	24.0	22.8	16.8	17.0	17.0	-3.2	:	:	21.0	21.0	21.5	6.2	6.3	6.6
SI	10.1	9.7	9.4	21.6	20.2	17.0	9.3	9.2	9.4	-3.8	-1.9	1.4	11.7	12.2	13.0	3.5	3.4	3.6
SK	14.2	13.2	11.8	33.7	29.7	26.4	13.8	13.7	12.8	-1.7	1.7	3.2	12.4	12.3	12.1	3.8	3.7	3.6
FI	8.2	8.7	9.3	19.9	20.5	22.6	8.6	9.3	10.2	0.1	0.4	-0.9	12.8	12.4	11.3	3.7	3.7	3.6
SE	8.0	7.9	7.7	23.6	22.9	21.0	7.8	7.5	7.2	3.7	1.7	2.1	12.5	12.9	14.0	3.6	3.7	3.7
UK	7.6	6.1	5.6	20.7	16.9	15.5	13.9	13.2	11.9	2.6	-0.7	-0.2	14.1	15.3	14.7	5.3	5.0	4.6

Fonte: Eurostat, indagine UE sulla forza lavoro, conti nazionali e indagine UE-SILC (calcoli della DG EMPL).

Per ogni indicatore (eccetto la crescita reale del reddito lordo disponibile delle famiglie, perché è rappresentata come valore monetario) le tre colonne si riferiscono a: i) variazione su base annua in termini assoluti; ii) differenza rispetto ai tassi medi dell'UE (o della zona euro) nello stesso anno; iii) variazione su base annua del paese rispetto alla variazione su base annua a livello dell'UE o della ZE (indicando se la situazione del paese sta peggiorando/migliorando più rapidamente del resto dell'UE/della ZE rispecchiando la dinamica della divergenza/convergenza socio-economica). S1 sta per 1° semestre e si basa su dati trimestrali destagionalizzati.

* indica variazioni e differenze statisticamente non significative rispetto all'UE; nell'analisi più approfondita nel capitolo 2 saranno fissate a 0.

Allegato 2: quadro di valutazione degli indicatori occupazionali e sociali raffrontati alle medie della zona euro*

	Tasso di disoccupazione			Disoccupazione giovanile						Crescita reale del reddito lordo disponibile delle famiglie		Tasso di rischio di povertà (18-64)			Disuguaglianze - S80/S20		
				Tasso di disoccupazione giovanile			NEET										
	Variazione sull'anno precedente (S1.2014-S1.2015)	Distanza rispetto alla media della ZE	Variazione sull'anno precedente per SM rispetto a variazione sull'anno precedente nella ZE	Variazione sull'anno precedente (S1.2014-S1.2015)	Distanza rispetto alla media della ZE	Variazione sull'anno precedente per SM rispetto a variazione sull'anno precedente nella ZE	Variazione sull'anno precedente (2013-2014)	Distanza rispetto alla media della ZE	Variazione sull'anno precedente per SM rispetto a variazione sull'anno precedente nella ZE	Variazione sull'anno precedente (2013-2014)	Variazione sull'anno precedente per SM rispetto a variazione sull'anno precedente nella ZE	Variazione sull'anno precedente (2012-2013)	Distanza rispetto alla media della ZE	Variazione sull'anno precedente per SM rispetto a variazione sull'anno precedente nella ZE	Variazione sull'anno precedente (2012-2013)	Distanza rispetto alla media della ZE	Variazione sull'anno precedente per SM rispetto a variazione sull'anno precedente nella ZE
UE-28 (ponderata)	-0.7	~	~	-1.8	~	~	-0.5	~	~	0.7	~	0.1	~	~	0.0	~	~
ZE-19 (ponderata)	-0.5	~	~	-1.4	~	~	-0.3	~	~	0.7	~	0.1	~	~	0.1	~	~
UE-28 (non ponderata)	-0.8	-0.8	0.0	-2.5	-0.8	-0.1	-0.5	0.3	-0.1	1.3	0.0	0.2	-0.1	-0.1	0.0	0.0	0.0
ZE-19 (non ponderata)	-0.8	~	~	-2.4	~	~	-0.4	~	~	1.3	~	0.3	~	~	0.0	~	~
BE	0.3	-2.0	1.1	-1.2	-1.7	1.2	-0.7	0.0	-0.3	0.5	-0.8	-0.1*	-2.3	-0.4	-0.2	-1.0	-0.2
BG	-2.0	-0.7	-1.2	-2.8	-1.1	-0.4	-1.4	8.2	-1.0	:	:	-0.3*	1.4*	-0.6*	0.5	1.8	0.5
CZ	-0.9	-5.2	-0.1	-3.0	-9.8	-0.6	-1.0	-3.9	-0.6	1.6	0.3	-0.7	-7.1	-1.0	-0.1*	-1.4	-0.1*
DK	-0.3	-4.4	0.5	-2.5	-12.7	-0.1	-0.2	-6.2	0.2	0.1	-1.2	0.2*	-1.6*	-0.1*	-0.2*	-0.5	-0.2*
DE	-0.3	-5.9	0.5	-0.7	-16.2	1.7	0.1	-5.6	0.5	1.5	0.2	0.3*	1.2	0.0	0.3	-0.2	0.3
EE	-1.4	-4.5	-0.6	-6.3	-12.9	-3.9	0.4	-0.3	0.8	2.0	0.7	-0.4*	1.6	-0.7	0.1*	0.7	0.1*
IE	-2.1	-0.9	-1.3	-4.2	-2.1	-1.8	-0.9	3.2	-0.5	:	:	-1.4	-1.7	-1.7	-0.2*	-0.3	-0.2*
EL	-1.5	14.8	-0.7	-3.7	27.5	-1.3	-1.3	7.1	-0.9	:	:	0.3*	8.4	0.0	0.0	1.8	0.0
ES	-2.1	12.2	-1.3	-4.0	26.3	-1.6	-1.5	5.1	-1.1	0.6	-0.7	0.0	4.7	-0.3*	-0.2*	1.5	-0.2*
FR	0.2	-0.3	1.0	0.7	1.1	3.1	0.2	-0.6	0.6	1.2	-0.1	0.0	-2.0	-0.3	0.0	-0.3	0.0
HR	-0.6	5.9	0.2	-1.6	20.1	0.8	-0.3	7.3	0.1	:	:	-0.3*	2.1	-0.6*	-0.1*	0.5	-0.1*
IT	-0.2	1.7	0.6	-0.9	18.8	1.5	-0.1	10.1	0.3	-0.3	-1.6	0.2*	3.1	-0.1*	0.2*	0.9	0.2*
CY	-0.1	5.1	0.7	-3.4	10.3	-1.0	-1.7	5.0	-1.3	:	:	2.2	-1.3*	1.9	0.2*	0.1	0.2*
LV	-1.3	-0.9	-0.5	-4.5	-7.9	-2.1	-1.0	0.0	-0.6	4.9	3.6	-0.5*	3.1	-0.8*	-0.2*	1.5	-0.2*
LT	-1.8	-1.3	-1.0	-2.6	-5.6	-0.2	-1.2	-2.1	-0.8	2.4	1.1	1.1*	3.3	0.8*	0.8	1.3	0.8
LU	0.0	-4.7	0.8	-1.0	-4.7	1.4	1.3	-5.7	1.7	:	:	0.5*	-0.7*	0.2*	0.5	-0.2	0.5
HU	-0.8	-3.5	0.0	-2.4	-4.6	0.0	-1.9	1.6	-1.5	2.8	1.5	0.7*	-1.4*	0.4*	0.2*	-0.6	0.2*
MT	-0.3	-5.0	0.5	-0.7	-11.6	1.7	0.6	-1.5	1.0	:	:	1.2	-2.1	0.9	0.2	-0.7	0.2
NL	-0.7	-3.7	0.1	-2.2	-12.3	0.2	-0.1	-6.5	0.3	1.1	-0.2	0.8	-4.8	0.5	0.0	-1.2	0.0
AT	0.1	-5.0	0.9	-0.6	-13.4	1.8	0.4	-4.3	0.8	0.5	-0.8	-0.4*	-2.8	-0.7*	-0.1*	-0.7	-0.1*
PL	-1.8	-3.0	-1.0	-3.7	-2.3	-1.3	-0.2	0.0	0.2	:	:	0.2*	1.0	-0.1*	0.0	0.1	0.0
PT	-1.6	2.3	-0.8	-4.2	8.7	-1.8	-1.8	0.3	-1.4	0.2	-1.1	1.5	2.7	1.2	0.2*	1.2	0.2*
RO	0.0	-3.8	0.8	-1.9	-0.6	0.5	0.0	5.0	0.4	:	:	0.5	5.8	0.2*	0.3*	1.8	0.3*
SI	-0.5	-1.3	0.3	-3.9	-6.4	-1.5	0.2	-2.6	0.6	1.4	0.1	0.8	-2.7	0.5	0.2	-1.2	0.2
SK	-1.8	1.1	-1.0	-4.8	3.0	-2.4	-0.9	0.8	-0.5	3.2	1.9	-0.2*	-3.6	-0.5*	-0.1*	-1.2	-0.1*
FI	0.8	-1.4	1.6	2.5	-0.8	4.9	0.9	-1.8	1.3	-0.9	-2.2	-1.1	-4.4	-1.4	-0.1*	-1.2	-0.1
SE	-0.3	-3.0	0.5	-2.3	-2.4	0.1	-0.3	-4.8	0.1	2.1	0.8	1.1	-1.7	0.8	0.0	-1.1	0.0
UK	-0.9	-5.1	-0.1	-2.3	-7.9	0.1	-1.3	-0.1	-0.9	-0.2	-1.5	-0.6	-1*	-0.9	-0.4	-0.2	-0.4

Allegato 3: quadro di valutazione degli indicatori occupazionali e sociali con valori assoluti in tre anni consecutivi

	Tasso di disoccupazione			Disoccupazione giovanile						Crescita reale del reddito lordo disponibile delle famiglie			Tasso di rischio di povertà (18-64)			Disuguaglianze - S80/S20		
				Tasso di disoccupazione giovanile			NEET											
	2013	2014	S1.2015	2013	2014	S1.2015	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2011	2012	2013
UE-28 (ponderata)	10.9	10.2	9.7	23.7	22.2	20.9	13.2	13.0	12.5	-1.0	-0.3	0.7	15.9	16.3	16.4	5.0	5.0	5.0
ZE-19 (ponderata)	12.0	11.6	11.2	24.4	23.7	22.6	13.1	12.9	12.6	-1.8	-0.4	0.7	16.1	16.6	16.7	5.0	4.9	5.0
UE-28 (non ponderata)	11.2	10.5	9.9	26.4	24.5	22.6	12.8	12.8	12.3	-1.5	0.1	1.3	15.2	15.4	15.6	4.8	4.8	4.8
ZE-19 (non ponderata)	11.8	11.3	10.7	26.6	25.2	23.4	12.6	12.4	12.0	-2.0	-0.2	1.3	15.2	15.4	15.7	4.7	4.8	4.8
BE	8.4	8.5	8.7	23.7	23.2	21.7	12.3	12.7	12.0	0.6	-0.6	0.5	12.9	13.5	13.4	3.9	4.0	3.8
BG	13.0	11.4	10.0	28.4	23.8	22.3	21.5	21.6	20.2	-1.2	5.9	:	18.2	17.4	17.1	6.5	6.1	6.6
CZ	7.0	6.1	5.5	18.9	15.9	13.6	8.9	9.1	8.1	-1.2	-0.8	1.6	9.1	9.3	8.6	3.5	3.5	3.4
DK	7.0	6.6	6.3	13.0	12.6	10.7	6.6	6.0	5.8	-0.4	-1.3	0.1	13.1	13.9	14.1	4.4	4.5	4.3
DE	5.2	5.0	4.8	7.8	7.7	7.2	7.1	6.3	6.4	0.7	0.7	1.5	16.4	16.6	16.9	4.5	4.3	4.6
EE	8.6	7.4	6.2	18.7	15.0	10.5	12.2	11.3	11.7	0.2	6.2	2.0	18.0	17.7	17.3	5.3	5.4	5.5
IE	13.1	11.3	9.8	26.8	23.9	21.3	18.7	16.1	15.2	-0.4	-0.6	:	15.1	15.4	14.0	4.6	4.7	4.5
EL	27.5	26.5	25.5	58.3	52.4	50.9	20.2	20.4	19.1	-7.4	-8.3	:	20.0	23.8	24.1	6.0	6.6	6.6
ES	26.1	24.5	22.9	55.5	53.2	49.7	18.6	18.6	17.1	-5.4	-1.8	0.6	19.0	20.4	20.4	6.3	6.5	6.3
FR	10.3	10.3	10.4	24.9	24.2	24.5	12.5	11.2	11.4	-0.8	-0.1	1.2	13.5	13.7	13.7	4.6	4.5	4.5
HR	17.3	17.3	16.6	50.0	45.5	43.5	16.6	19.6	19.3	-2.9	-3.4	:	18.6	18.1	17.8	5.6	5.4	5.3
IT	12.1	12.7	12.4	40.0	42.7	42.2	21.0	22.2	22.1	-5.3	-0.6	-0.3	18.5	18.6	18.8	5.6	5.5	5.7
CY	15.9	16.1	15.8	38.9	36.0	33.7	16.0	18.7	17.0	-7.9	-4.5	:	11.5	12.2	14.4	4.3	4.7	4.9
LV	11.9	10.8	9.8	23.2	19.6	15.5	14.9	13.0	12.0	1.6	5.5	4.9	20.2	19.3	18.8	6.5	6.5	6.3
LT	11.8	10.7	9.4	21.9	19.3	17.8	11.2	11.1	9.9	0.2	4.3	2.4	20.2	17.9	19.0	5.8	5.3	6.1
LU	5.9	6.0	6.0	16.9	22.3	18.7	5.9	5.0	6.3	:	:	:	13.1	14.5	15.0	4.0	4.1	4.6
HU	10.2	7.7	7.2	26.6	20.4	18.8	14.8	15.5	13.6	-3.3	1.4	2.8	13.6	13.6	14.3	3.9	4.0	4.2
MT	6.4	5.9	5.7	13.0	11.8	11.8	10.6	9.9	10.5	:	:	:	13.1	12.4	13.6	4.0	3.9	4.1
NL	7.3	7.4	7.0	13.2	12.7	11.1	4.9	5.6	5.5	-1.4	-1.0	1.1	10.5	10.1	10.9	3.8	3.6	3.6
AT	5.4	5.6	5.7	9.7	10.3	10.0	6.8	7.3	7.7	1.9	-1.8	0.5	13.1	13.3	12.9	4.1	4.2	4.1
PL	10.3	9.0	7.7	27.3	23.9	21.1	11.8	12.2	12.0	1.1	2.8	:	17.1	16.5	16.7	5.0	4.9	4.9
PT	16.4	14.1	13.0	38.1	34.7	32.1	13.9	14.1	12.3	-5.3	-1.0	0.2	16.2	16.9	18.4	5.7	5.8	6.0
RO	7.1	6.8	6.9	23.7	24.0	22.8	16.8	17.0	17.0	-3.2	:	:	21.0	21.0	21.5	6.2	6.3	6.6
SI	10.1	9.7	9.4	21.6	20.2	17.0	9.3	9.2	9.4	-3.8	-1.9	1.4	11.7	12.2	13.0	3.5	3.4	3.6
SK	14.2	13.2	11.8	33.7	29.7	26.4	13.8	13.7	12.8	-1.7	1.7	3.2	12.4	12.3	12.1	3.8	3.7	3.6
FI	8.2	8.7	9.3	19.9	20.5	22.6	8.6	9.3	10.2	0.1	0.4	-0.9	12.8	12.4	11.3	3.7	3.7	3.6
SE	8.0	7.9	7.7	23.6	22.9	21.0	7.8	7.5	7.2	3.7	1.7	2.1	12.5	12.9	14.0	3.6	3.7	3.7
UK	7.6	6.1	5.6	20.7	16.9	15.5	13.9	13.2	11.9	2.6	-0.7	-0.2	14.1	15.3	14.7	5.3	5.0	4.6

Fonte: Eurostat, indagine UE sulla forza lavoro, conti nazionali e indagine UE-SILC (calcoli della DG EMPL).

Allegato 4: sintesi del quadro di valutazione degli indicatori sociali e occupazionali

	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione giovanile	Tasso di NEET	Reddito lordo disponibile delle famiglie	Tasso di rischio di povertà	Disuguaglianza S80/S20
Performance migliori	Germania	Danimarca Germania Austria Estonia	Danimarca Paesi Bassi Svezia Germania	Lettonia Ungheria Slovacchia	Repubblica ceca Finlandia Slovacchia Paesi Bassi	Repubblica ceca Slovacchia Finlandia Paesi Bassi Svezia Slovenia
Superiori alla media	Estonia Repubblica ceca Danimarca Ungheria Paesi Bassi Regno Unito Lussemburgo Malta Romania Bulgaria Irlanda Lituania Polonia Slovacchia	Lettonia Repubblica ceca Paesi Bassi Regno Unito Slovacchia Malta	Repubblica ceca Lituania Slovenia Ungheria Portogallo	Lituania Svezia	Austria Belgio Francia Slovenia Irlanda Regno Unito	Belgio Danimarca Austria Ungheria Malta Regno Unito
Nella media	Lettonia Slovenia Svezia	Irlanda Polonia Slovenia Belgio Lituania Ungheria Svezia Romania Bulgaria Lussemburgo	Lettonia Regno Unito Belgio Francia Polonia Slovacchia	Repubblica ceca Germania Estonia Spagna Paesi Bassi Francia Slovenia	Bulgaria Danimarca Germania Lussemburgo Polonia Ungheria	Croazia Francia Polonia Germania Cipro Irlanda

Allegato 5: nota metodologica relativa all'identificazione di tendenze e livelli nel quadro di valutazione

A metà del 2015 la Commissione europea e gli Stati membri hanno esaminato le modalità per migliorare l'analisi, la lettura e l'interpretazione del quadro di valutazione degli indicatori occupazionali e sociali in vista della successiva versione della relazione comune sull'occupazione, concentrandosi in particolare sullo sviluppo di una metodologia atta a valutare la performance degli Stati membri in base al quadro di valutazione. Si è convenuto che la metodologia da applicare dovesse essere in grado di fornire, per ogni indicatore, una misura della posizione relativa di ogni Stato membro, in base al valore dell'indicatore ad esso attribuito (punteggio), nella distribuzione dei valori degli indicatori (punteggi) dell'UE 28. La metodologia va applicata sia ai livelli annui (livelli) sia alle variazioni annue (variazioni) onde consentire una valutazione olistica della performance degli Stati membri.

A questo fine si può adottare un approccio semplice e comunemente utilizzato che implica che per ogni indicatore sia analizzata la distribuzione, rispettivamente, di livelli e variazioni e siano individuate le osservazioni (punteggi degli Stati membri) che si discostano sensibilmente dalla tendenza comune. In termini statistici, questo significa rilevare i valori anomali nella distribuzione dei punteggi dell'UE-28 per tale indicatore.

Ai fini dell'applicazione di tale approccio, prima di procedere con l'analisi è opportuno convertire, per ogni indicatore, i punteggi degli Stati membri in punteggi standard (anche noti come punteggi z), il cui vantaggio consiste nell'offrire un modo per equiparare metriche diverse, consentendo così di applicare la stessa metrica a tutti gli indicatori.

A tal fine vengono standardizzati i dati grezzi sia dei livelli sia delle variazioni per ogni indicatore, secondo la formula:

$$\text{punteggio } z \text{ dello Stato membro}_x = \frac{[\text{indicatore dello Stato membro}_x - \text{media (indicatore dello Stato membro)}]}{\text{deviazione standard (indicatore dello Stato membro)}}$$

Questo approccio consente di esprimere per ogni Stato membro il valore grezzo dell'indicatore in termini di numero di deviazioni standard rispetto alla media. È quindi possibile valutare e classificare la performance di ciascuno Stato membro in base ai risultati dei punteggi z rispetto ad una serie di soglie predefinite, che possono essere fissate come multipli della deviazione standard. Va osservato che, in passato, una metodologia comparabile è già stata concordata e utilizzata nell'ambito del quadro di valutazione LIME³⁷.

³⁷ Commissione europea (2008), "The LIME Assessment Framework (LAF): A methodological tool to compare, in the context of the Lisbon Strategy, the performance of EU Member States in terms of GDP and in terms of twenty policy areas affecting growth", European Economy Occasional Papers n. 41/2008.

In questo approccio la questione più importante è la fissazione di valori di soglia. Poiché è impossibile formulare ipotesi parametriche sulla distribuzione dei dati grezzi osservati per gli indicatori occupazionali³⁸, le soglie sono generalmente selezionate secondo una regola empirica. In base all'analisi degli indicatori utilizzati nel quadro di valutazione e considerando che più bassi sono gli indicatori relativi ai NEET e alla disoccupazione, migliori sono i risultati, si propone di valutare³⁹:

1. qualsiasi punteggio inferiore a -1 come una performance ottima
2. qualsiasi punteggio compreso tra -1 e -0,5 come una performance buona
3. qualsiasi punteggio compreso tra -0,5 e 0,5 come una performance neutra
4. qualsiasi punteggio compreso tra 0,5 e 1 come una performance scarsa
5. qualsiasi punteggio superiore a 1 come una performance pessima⁴⁰

La metodologia proposta consiste nel valutare la performance per tutti gli indicatori per ciascuno Stato membro sia per i livelli sia per le variazioni. L'esito di questa analisi sarà quindi, per ogni indicatore, la valutazione dei punteggi degli Stati membri, sia per i livelli sia per le variazioni, secondo i cinque criteri, come indicato nella tabella 1:

Tabella1: proposta di valori soglia per i punteggi z

		Valori soglia per i punteggi z				
		-1,0	- 0,5	0	0,5	1,0
		<i>(inferiore a)</i>	<i>(inferiore a)</i>	<i>(compreso tra):</i>	<i>(superiore a)</i>	<i>(superiore a)</i>
		Valutazione				
Livelli		Molto basso	Basso	Nella media	Alto	Molto alto
Variazioni		Molto inferiore alla media	Inferiore alla media	Nella media	Superiore alla media	Molto superiore alla media

³⁸ I test di normalità e di distribuzione t di Student condotti hanno determinato l'esclusione di qualsiasi ipotesi distribuzionale.

³⁹ In sede di gruppo di lavoro sono state esaminate diverse configurazioni di valori di soglia. La presente proposta rispecchia gli esiti di tale processo.

⁴⁰ In caso di normalità, i valori di soglia selezionati corrispondono all'incirca al 15%, al 30%, al 50%, al 70% e all'85% della distribuzione cumulativa.

Combinando la valutazione dei livelli e delle variazioni è possibile classificare la performance complessiva di un paese in base a ogni indicatore in una delle sette categorie a seguire. Il codice cromatico è rispettato nelle figure 3, 4, 5, 17 e 18.

Performance migliori	punteggio inferiore a -1,0 nei livelli e a 1,0 nelle variazioni	Stati membri con livelli molto superiori alla media dell'UE e la cui situazione è in miglioramento o non sta peggiorando molto più rapidamente rispetto alla media dell'UE
Superiori alla media	punteggio compreso tra -1,0 e -0,5 nei livelli e inferiore a 1 nelle variazioni o compreso tra -0,5 e 0,5 nei livelli e inferiore a -1,0 nelle variazioni	Stati membri con livelli superiori alla media dell'UE e la cui situazione è in miglioramento o non sta peggiorando molto più rapidamente rispetto alla media dell'UE
Nella media/neutre	punteggio compreso tra -0,5 e 0,5 nei livelli e tra -1,0 e 1,0 nelle variazioni	Stati membri con livelli nella media e la cui situazione non sta migliorando né peggiorando molto più rapidamente rispetto alla media dell'UE
Buone ma in peggioramento	punteggio inferiore a -0,5 nei livelli e superiore a 1 nelle variazioni e con una variazione superiore a zero ⁴¹	Stati membri con livelli superiori o molto superiori alla media dell'UE ma la cui situazione sta peggiorando molto più rapidamente rispetto alla media dell'UE
Modeste ma in miglioramento	punteggio superiore a 0,5 nei livelli e inferiore a -1,0 nelle variazioni	Stati membri con livelli peggiori o molto peggiori rispetto alla media dell'UE ma la cui situazione sta migliorando molto più rapidamente rispetto alla media dell'UE
Da tenere sotto osservazione	punteggio compreso tra 0,5 e 1,0 nei livelli e superiore a -1,0 nelle variazioni o compreso tra -0,5 e 0,5 nei livelli e superiore a 1,0 nelle variazioni	Questa categoria raggruppa due casi differenti: i) Stati membri con livelli peggiori rispetto alla media dell'UE e la cui situazione sta peggiorando o non sta migliorando abbastanza rapidamente e ii) Stati membri con livelli in linea con la media dell'UE ma la cui situazione sta peggiorando molto più rapidamente rispetto alla media dell'UE
Situazioni critiche	punteggio superiore a 1,0 nei livelli e a -1,0 nelle variazioni	Stati membri con livelli molto peggiori rispetto alla media dell'UE e la cui situazione sta peggiorando o non sta migliorando abbastanza rapidamente

Per quanto riguarda il reddito lordo disponibile delle famiglie, presente solo nelle variazioni, è stata utilizzata la seguente classificazione (cfr. figura 14).

Performance migliori	punteggio superiore a 1,0 nelle variazioni	Stati membri con variazioni molto superiori alla media dell'UE
Superiori alla media	punteggio compreso tra 1,0 e 0,5 nelle variazioni	Stati membri con variazioni superiori alla media dell'UE

⁴¹ Quest'ultima condizione impedisce a uno Stato membro caratterizzato da un livello "basso" o "molto basso" di essere segnalato come "in peggioramento" nel caso in cui la variazione, benché in calo, sia "molto superiore alla media".

Nella media/neutre	punteggio compreso tra -0,5 e 0,5 nelle variazioni	Stati membri con variazioni nella media
Da tenere sotto osservazione	punteggio compreso tra -0,5 e -1,0 nelle variazioni	Stati membri con variazioni inferiori alla media dell'UE
Situazioni critiche	punteggio inferiore a -1,0 nelle variazioni	Stati membri con variazioni molto inferiori alla media dell'UE

Calcolo degli intervalli di confidenza per gli indicatori sociali e loro applicazione nella metodologia

L'indagine UE-SILC è un'indagine per campione, vale a dire che viene intervistata solo una piccola parte della popolazione (il campione). Partendo dai risultati ottenuti sul campione, la teoria statistica consente di valutare determinate caratteristiche dell'intera popolazione con un margine di errore quantificabile. Ciò significa che, nell'esaminare gli indicatori, si dovrebbero esaminare anche le relative misure di accuratezza; analogamente, nell'esaminare una variazione nominale del valore di un indicatore da un anno al successivo si dovrebbe altresì tenere conto delle misure di accuratezza, in quanto può accadere che, dato il margine di errore statistico intrinseco, in realtà nel valore di tale indicatore non si produca alcuna variazione.

L'indagine UE-SILC è un'indagine complessa che implica diversi schemi di campionamento nei diversi paesi. Per questo motivo al calcolo delle misure di accuratezza non è possibile applicare alla lettera metodi standard. Ai fini della stima della varianza, Eurostat, con il sostegno metodologico concreto della rete di esperti Net-SILC2, ha scelto di applicare un approccio di "linearizzazione" unitamente al metodo del grappolo finale (ultimate cluster). Le stime ricavate vengono poi utilizzate per valutare se le variazioni o le differenze annue nei livelli rispetto alla media dell'UE siano statisticamente rilevanti o meno.

Tabella di sintesi dei valori di soglia

		Molto basso	Basso	Nella media	Alto	Molto alto
Tasso di disoccupazione	Livelli	inferiore a 4,9%	inferiore a 7,4%	compreso tra 7,4% e 12,4%	superiore a 12,4%	superiore a 14,9%
	Variazioni	inferiore a -1,6 punti percentuali	inferiore a -1,2 punti percentuali	compresa tra -1,2 e -0,4 punti percentuali	superiore a -0,4 punti percentuali	superiore a 0,0 punti percentuali
Tasso di disoccupazione giovanile	Livelli	inferiore a 11,0%	inferiore a 16,8%	compreso tra 16,8% e 28,5%	superiore a 28,5%	superiore a 34,3%
	Variazioni	inferiore a -4,2 punti percentuali	inferiore a -3,3 punti percentuali	compresa tra -3,3 e -1,5 punti percentuali	superiore a -1,5 punti percentuali	superiore a -0,6 punti percentuali
NEET	Livelli	inferiore a 7,7%	inferiore a 10,0%	compreso tra 10,0% e 14,5%	superiore a 14,5%	superiore a 16,8%

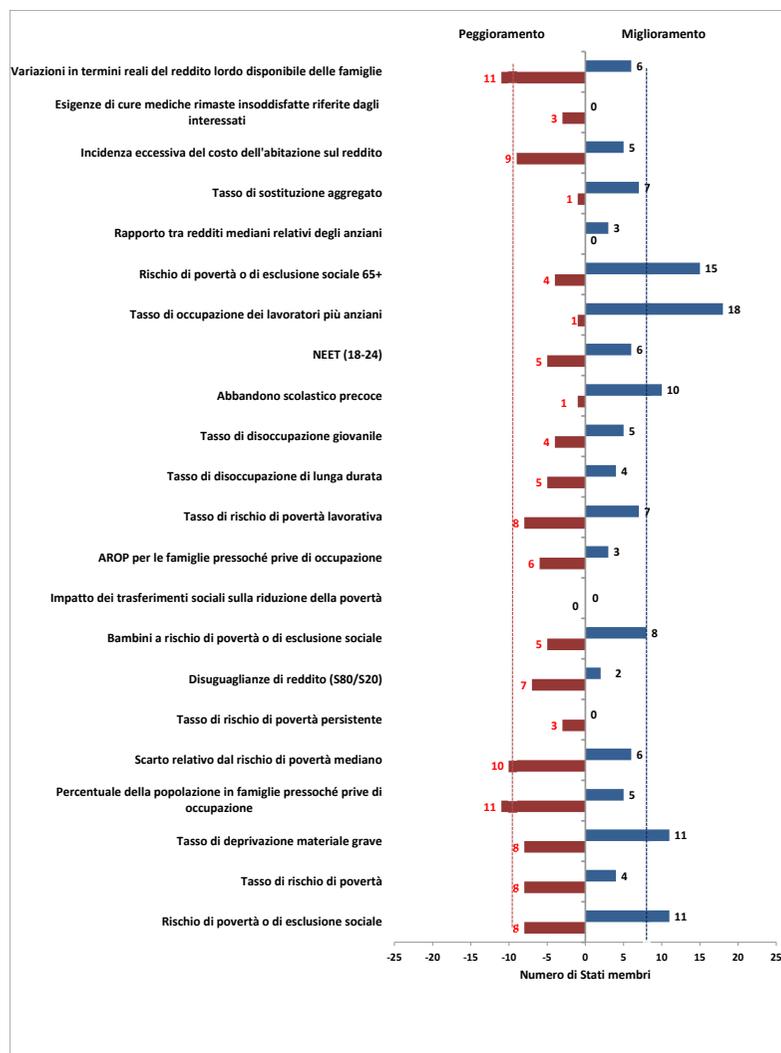
	Variazioni	inferiore a - 1,3 punti percentuali	inferiore a -0,9 punti percentuali	compresa tra -0,9 e -0,1 punti percentuali	superiore a - 0,1 punti percentuali	superiore a 0,4 punti percentuali
Reddito lordo disponibile delle famiglie	Variazioni	inferiore a - 0,1%	inferiore a 0,6%	compresa tra 0,6% e 2,0%	superiore a 2,0%	superiore a 2,7%
AROP (18-64)	Livelli	inferiore a 12,2%	inferiore a 13,9%	compreso tra 13,9% e 17,3%	superiore a 17,3%	superiore a 19,0%
	Variazioni	inferiore a -0,6 punti percentuali	inferiore a -0,2 punti percentuali	compresa tra -0,2 e 0,6 punti percentuali	superiore a 0,6 punti percentuali	superiore a 1,0 punto percentuale
Rapporto S80- S20	Livelli	inferiore a 3,8	inferiore a 4,3	compreso tra 4,3% e 5,4	superiore a 5,4	superiore a 5,9
	Variazioni	inferiore a -0,2	inferiore a -0,1	compresa tra -0,1 e 0,2	superiore a 0,2	superiore a 0,3

Allegato 6: sintesi delle principali sfide occupazionali e dei risultati particolarmente buoni del mercato del lavoro in base al monitoraggio dei risultati in materia di occupazione (C = sfida; G = buon risultato del mercato del lavoro), adottato nel giugno 2015⁴²

⁴² <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9307-2015-INIT/it/pdf>.

Paese	Partecipazione al mercato del lavoro	Funzionamento del mercato del lavoro, lotta alla segmentazione	Politiche attive del mercato del lavoro	Sicurezza sociale	Equilibrio lavoro-vita privata	Creazione di posti di lavoro	Parità di genere	Offerta di competenze e produttività, apprendimento permanente	Sistemi di istruzione e formazione	Meccanismi di fissazione dei salari e andamento del costo del lavoro
BE	C	C	C	C/G	C	C	C	C	C	C
BG	C	C	C	C/G	C	C		C	C	C
CZ	C/G		C	G	C		C	G	G	
DK	C/G	G		C/G	C/G			C/G		
DE	G		C	C	C	G	C	C	C/G	
EE	G	G	C	C/G	C		C	C	C/G	
IE	C		C	C/G	C/G			C/G	C/G	
EL	C		C	C	C	C		C	C	
ES	C	C/G	C	C	C	C/G	C/G	C	C	G
FR	C/G	C		G		C		C/G	C	C
HR	C	C/G	C	C	C		G	C/G	C/G	
IT	C/G	C	C	C/G	C/G	C	C/G	C	C	C
CY	C	C	C	G	C	C	C/G	C/G	C/G	
LV	C/G	G	C	C	C	C		C/G	C	
LT	C/G	C	C	C	C	C	G	C/G	C/G	
LU	C/G		C	C	C	G			C/G	C
HU	C/G			C	C	C/G		C/G	C	
MT	C/G	G	C/G	C	C/G	G	C/G	C	C	
NL	C/G	C		C/G			C			
AT	C/G	G	G	C/G	C	C/G	C		C/G	
PL	C	C	C	C	C		C	C	C/G	
PT	C	C	C		G	C		C	C	
RO	C	C/G	C	C/G	C	C	C	C	C	C
SI	C	C/G	C	C	G	G	G	C	G	C/G
SK	C	C	C	C	C		C	C	C/G	
FI	C	C	C	G			G		G	C
SE	C/G	G	G		G	C		G	C/G	
UK	C/G	G		C	C	G		C	C/G	

Allegato 7: sintesi delle "tendenze sociali da tenere sotto osservazione" e degli Stati membri che registrano un peggioramento e un miglioramento statisticamente rilevanti, come identificati dal comitato per la protezione sociale



2012-2013	Stati membri con un peggioramento significativo	Stati membri con un miglioramento significativo
Tasso di povertà o di esclusione sociale	DE, EL, MT, NL, PT, SI, SE, UK	BE, BG, CZ, FR, HR, IT, LV, LT, PL, RO, FI
Tasso di rischio di povertà	CY, EE, LT, LU, MT, NL, PT, SI	BE, CZ, FR, FI
Tasso di deprivazione materiale grave	DK, DE, EL, CY, LU, NL, PT, UK	BE, BG, EE, FR, HR, IT, LV, LT, PL, RO, FI
Percentuale di popolazione (0-59) che vive in famiglie (pressoché) prive di occupazione	DK, EL, ES, IT, CY, LU, NL, PT, SI, SE, UK	EE, FR, HR, LV, RO
Scarto relativo dal rischio di povertà mediano	EL, IT, LT, LU, MT, AT, PT, RO, SI, SK	CZ, EE, HR, CY, LV, UK
Tasso di rischio di povertà persistente	EL, LT, AT	
Rapporto tra quintili di reddito (S80/S20)	BG, DE, LT, LU, HU, MT, SI	BE, UK
Bambini a rischio di povertà o di esclusione sociale	EL, LT, PT, SI, UK	BE, CZ, FR, HR, IT, LV, RO, FI
AROP per la popolazione che vive in famiglie (pressoché) prive di occupazione	EE, FR, IT, CY, LU, PT	DE, FI, UK
Tasso di rischio di povertà lavorativa	DE, CY, LT, LU, HU, MT, PT, SI	BE, CZ, DK, EE, EL, RO, UK
Tasso di disoccupazione di lunga durata	EL, ES, IT, CY, PT	EE, IE, LV, LT
Abbandono scolastico precoce	SK	BE, DK, IE, EL, ES, FR, CY, LU, PT, UK
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24)	BE, HR, CY, NL	DK, EE, IE, LV, LU
NEET (18-24)	BE, HR, IT, CY, NL	DE, IE, FR, LV, LU, MT
Tasso di occupazione dei lavoratori più anziani (55-64)	CY	BE, BG, CZ, DE, EE, IE, FR, HR, IT, LV, LT, HU, MT, NL, AT, PL, UK
Tasso di rischio di povertà o di esclusione sociale degli anziani (65+)	EE, LV, LU, UK	BE, BG, DK, FR, IT, CY, LT, HU, MT, PL, PT, RO, SK, FI, SE
Rapporto tra redditi mediani relativi degli anziani		CY, HU, SK
Tasso di sostituzione aggregato	BG	EL, IT, LT, HU, MT, SK, UK
Esigenze di cure mediche rimaste insoddisfatte riferite dagli interessati	EL, IT, LV	
Incidenza eccessiva del costo dell'abitazione sul reddito	CZ, EL, HR, IT, LU, NL, SI, FI, UK	BE, EE, FR, HU, RO
Variazioni in termini reali del reddito lordo disponibile delle famiglie	BE, CZ, DK, EL, IT, NL, AT, PT, SI, FI, UK	DE, ES, LV, LT, HU, SK

Nota: le tendenze sociali da tenere sotto osservazione per il periodo 2012-2013, adottate dal CPS il 23 febbraio 2015 sulla base dei dati disponibili in quel momento, mostrano un peggioramento in oltre 1/3 degli Stati membri e sono evidenziate in rosso nella tabella precedente (fonte: Europa sociale: Puntare a una crescita inclusiva. Relazione annuale 2014 del comitato per la protezione sociale sulla situazione sociale nell'Unione europea).